



Una luce tra le Figlie della Misericordia
e della Croce:

Madre Stella Purpura

(1875-1945)

Ulderico Parente



Ulderico Parente

*Una luce tra le Figlie della Misericordia
e della Croce: Madre Stella Purpura
(1875-1945)*

PRESENTAZIONE

L'esperienza terrena di Madre Stella, al secolo Teresa Purpura (1875-1945), può essere iscritta nell'espressione «ne ebbe compassione» (Lc 10,33). È stata una donna discreta, attiva, di poche parole, capace di coniugare insieme il carisma zangariano e i suoi tempi. Oggi si può definire una “tessitrice”, che ha saputo unire i molteplici volti dell'Istituto, valorizzando e promuovendo ogni Figlia della Misericordia e della Croce.

Madre Stella ha abitato uomini e donne, vecchi e bambini, e non si è legata in modo esclusivo che a un “progetto di vita”: servire e amare la misericordia e la croce. Ha fatto della misericordia un patto, una tenerezza per la piccolezza del popolo, pazienza e recupero dell'infelicità dei più poveri e di quanti la società escludeva.

La sua vita, attraverso la *contemplazione* della croce, ha preso volto in Gesù di Nazaret, soprattutto per le folle sperdute e senza pastore, per la storia dei paesi nei quali l'Istituto era presente; come la vedova di Naim, attenta ad «ogni malattia e ogni infermità» (Mt 9,35). Una *compassione* fattiva, che si trasformava in gesti di carità concreta; che muoveva i suoi passi lungo le strade più bisognose di presenza umanizzante. Una compassione che divenne decisione obbediente e

libera di dare la vita: «Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1).

Il vissuto, che oggi ci viene delineato dal professor Parente, pone Madre Stella come anticipatrice di quanto oggi il Papa esprime con forti accenti nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, in particolare in tre contesti carismatici zangariani: incarnazione (n. 179), solidarietà e condivisione (n. 68), testimonianza di comunione e dialogo (n. 75).

Madre Stella ha “incarnato” il quotidiano con la terapia dell'*uscire* e dell'*accogliere* persone e situazioni, mossa da Colui che, facendosi uomo, ha assunto per così dire ogni essere umano (cfr. *Gaudium et Spes*, n. 22); ha toccato le povertà che feriscono, per lenire, spendersi, pagare di persona con tutta la tenerezza, la creatività, l'affetto e i gesti tipici di Gesù secondo la logica del «vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo, poi vieni e seguimi» (Mc 10,21).

Nelle pieghe più nascoste scopriamo che la solidarietà di questa Figlia della Misericordia e della Croce è stata ben più di qualche atto di generosità, ma l'ha messa in circolo dei beni per la vita di tutti, contrastando la logica del possesso e promuovendo quella del Vangelo della misericordia. Ha lasciato una *scuola di vita* che Papa Francesco ha sintetizzato nelle parole «comunione fraterna che diventi attraente e luminosa» (*Evangelii gaudium*, n. 99).

La sua vita risuona anche per noi oggi con la parola del Signore: «Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore» (Is 40,1-2). Questa è la consegna e la chiamata, affinché il carisma di Madre Maria Rosa Zangara, attraverso questa donna consa-

crata dalle “mani aperte”, che non tratteneva mai nulla e nessuno; dalle “mani protese” perché faceva sempre il primo passo; dalle “mani giunte” nella preghiera, sappiamo non solo ammirarla ma imitarla con i linguaggi dell’amore e del dialogo, fondendo azione e parola insieme.

Per noi, Figlie della Misericordia e della Croce alla vigilia del XX Capitolo Generale, la chiave di tutto l’operato di Madre Stella è mettere in pratica il Vangelo “sine glossa et sine modo”, cioè senza aggiunte o menomazioni, ma anche senza confini e senza misura.

Suor Gabriella Ruggieri FMC
Superiora Generale

PREFAZIONE

Il Prof. Ulderico Parente ci offre, in queste pagine, il risultato della sua attenta ricerca storica sulla vita di Madre Stella Purpura, Superiora Generale delle Figlie della Misericordia e della Croce, Istituto fondato da Suor Maria Rosa Zangara, il 13 agosto 1892. Con saggezza illustra i momenti storici più importanti della vita di lei, mettendo in evidenza le virtù manifeste e gli apprezzamenti di quanti la conobbero ed ebbero modo di viverle accanto. Quello che ci viene testimoniato dallo scritto ci permette di individuare la statura interiore di Madre Stella che emana, in ogni momento della sua vita e dal suo modo di agire, quella luce che è propria di ogni stella.

Leggendo il presente lavoro, dal titolo *Una luce tra le Figlie della Misericordia e della Croce: Madre Stella Purpura (1875-1945)*, ci si rende subito conto della provvidenziale opera divina che conduce lo svolgersi dei fatti e le scelte delle persone. Madre Stella è una delle sorprese di Dio, con le quali Egli riesce a parlare agli uomini e a indicare le vie sicure che portano a vivere secondo il suo regno. Nelle terre dove sono più intense le tenebre per i tempi tristi della povertà, delle conseguenze della guerra e del manifestarsi della violenza e della malavita, si fanno presenti alcune luci autentiche di Vangelo che invitano, con le loro opere e

la generosa testimonianza della loro carità, alla pace, alla concordia e aiutano a riscoprire la bellezza della fede che rinnova l'esistenza e la rende dignitosa.

Dio è intervenuto nei tempi difficili della nostra storia con le sue sorprese, facendo nascere persone di elevato spessore di carità, le cui virtù hanno rivelato nella concretezza, la presenza divina tra noi e la sua azione provvidenziale. Limitandomi ad alcune figure dei territori delle arcidiocesi di Palermo e Monreale, dove ha vissuto la nostra Madre Stella, penso alla vita eroica, per virtù e donazione di carità, del Beato Giacomo Cusmano, fondatore della *Congregazione dei Missionari Servi dei Poveri*, detta comunemente *Opera del Boccone del Povero*; all'attenzione materna e all'immolazione silenziosa della Serva di Dio Madre Maria Rosa Zangara, fondatrice dell'*Istituto delle Figlie della Misericordia e della Croce*; alla cura attenta delle giovani da parte della Beata Madre Maria di Gesù Santocanale, fondatrice della *Congregazione delle Suore Cappuccine dell'Immacolata di Lourdes*; alla vita semplice e ordinaria della Beata Pina Suriano, giovane laica dell'Azione Cattolica di Partinico; al martirio di Don Pino Puglisi. Tutti manifestazione di come Dio interviene, chiamando e inviando figlie e figli eletti, capaci di rispondere con il loro esempio, la loro azione, il loro sacrificio, al bisogno della gente, in un territorio diventato terra di dolore, di povertà, di odio, di vendetta e di morte. Una tra questi, è certamente Madre Stella Purpura.

Come ci racconta lo storico in questa pubblicazione: «Nel suo necrologio, si legge che “appena Gesù le fece sentire la divina chiamata, corse al dolce nido superando ogni ostacolo. Fu accolta con festa. La prima

volta che la Madre Zangara la vide, fissandola con occhi presaghi le disse: ‘Tu ti chiamerai Stella e sarai la stella dell’Istituto’. E lo fu veramente, poiché brillò sempre con la luce del suo esempio e della sua carità”».

È quasi impossibile riuscire a riconoscere la presenza del dono della santità in una sorella o in un fratello che vive la quotidianità accanto a noi. Possiamo rilevare i segni delle virtù vissute, ma ci sfugge la profondità del rapporto intimo della creatura con il suo Signore. Solo quando non è più tra noi, ci rendiamo conto della straordinaria ricchezza della persona che abbiamo conosciuto e ci è stata vicina, ci ha prestato aiuto, ci ha dato serenità, ci ha trasmesso la sua gioia e la piena fiducia nel Signore. L’umiltà e la semplicità stendono un velo impercettibile che nasconde la straordinarietà della sua esistenza, che percepiamo simile a noi. In fondo si ripete quello che ha scelto il Verbo divino venendo nel mondo. Ci dice l’apostolo Paolo, invitandoci ad acquisire *«gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce»* (Fil 2, 5-8).

Le figure prima ricordate sono il frutto della semina del “piccolo seme” evangelico, avvenuta nel territorio, che porta in sé e nasconde la ricchezza del regno di Dio.

Un giorno Gesù si è chiesto: *«A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che,*

quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra» (Mc 4, 30-32). E in altra circostanza, ci dice il Vangelo di Luca: «I farisei gli domandarono: “Quando verrà il regno di Dio?”. Egli rispose loro: “Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: ‘Eccolo qui’, oppure: ‘Eccolo là’. Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!”» (Lc 17, 20-21).

Il Signore non si stanca di trasmettere l'intensità e la ricchezza della sua vita alle sue creature e di chiamarle alla sua intimità in ogni tempo. Il Papa, San Giovanni Paolo II, all'inizio del Nuovo Millennio ci indicava il cammino da compiere come cristiani e suggeriva di ordinare l'attività pastorale della Chiesa partendo dalla santità. «Non esito a dire – ci scriveva – che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale [della Chiesa] è quella della *santità*» (*Novo millennio ineunte*, n. 30).

E continuava esplicitando la sua affermazione:

«Ricordare questa elementare verità, ponendola a fondamento della programmazione pastorale che ci vede impegnati all'inizio del nuovo millennio, potrebbe sembrare, di primo acchito, qualcosa di scarsamente operativo. Si può forse “programmare” la santità? Che cosa può significare questa parola, nella logica di un piano pastorale?

In realtà, porre la programmazione pastorale nel segno della santità è una scelta gravida di conseguenze. Significa esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attra-

verso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale. Chiedere a un catecumeno: "Vuoi ricevere il Battesimo?" significa al tempo stesso chiedergli: "Vuoi diventare santo?". Significa porre sulla sua strada il radicalismo del discorso della montagna: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48).

Come il Concilio stesso ha spiegato – dice ancora il Papa –, questo ideale di perfezione non va equivocato come se implicasse una sorta di vita straordinaria, praticabile solo da alcuni "geni" della santità. Le vie della santità sono molteplici, e adatte alla vocazione di ciascuno. Ringrazio il Signore che mi ha concesso di beatificare e canonizzare, in questi anni, tanti cristiani, e tra loro molti laici che si sono santificati nelle condizioni più ordinarie della vita. È ora di riproporre a tutti con convinzione questa "*misura alta*" della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione. È però anche evidente che i percorsi della santità sono personali, ed esigono una vera e propria *pedagogia della santità*, che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone. Essa dovrà integrare le ricchezze della proposta rivolta a tutti con le forme tradizionali di aiuto personale e di gruppo e con forme più recenti offerte nelle associazioni e nei movimenti riconosciuti dalla Chiesa» (ivi 31).

Riproporre a tutti con convinzione questa «"misura alta" della vita cristiana ordinaria», è un'affermazione di altissimo valore spirituale e umano. È la risposta al confronto con Cristo «Uomo nuovo» che il Concilio Vaticano II ha proposto a ogni uomo per conoscere se

stesso e il progetto divino che porta dentro per la propria realizzazione. Ci dice infatti: «Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice. Egli è "l'immagine dell'invisibile Iddio" (Col 1,15), è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime» (*Gaudium et spes*, n. 22).

Dalle pagine di questa pubblicazione possiamo scoprire come è andata maturando la vita spirituale di Madre Stella. La sua vita apprezzata da quanti l'hanno conosciuta, per la semplicità del suo modo di presentarsi e di essere, per l'umiltà che traspariva nei rapporti personali e nelle richieste ufficiali alle Autorità, sia religiose che civili, la sua dedizione e amore materno verso chi aveva bisogno, specialmente i piccoli e i poveri, la cura attenta alla formazione umana e spirituale delle giovani che iniziavano la vita religiosa, la gioia e la serenità che trasmetteva con le sue parole, la fiducia nella Provvidenza e l'abbandono filiale della sua fede, la saggezza e la fermezza nel suo governo, erano le vie segrete utilizzate da Dio per trasmettere a tutti la sua benedizione e la certezza della sua presenza.

Siamo sicuri che il patrimonio di virtù che ha maturato nella sua vita, Madre Stella lo ha attinto dalla contemplazione dell'amore del Crocifisso che fin da piccola ha conosciuto e amato, dal costante incontro con

Gesù Eucaristia, che con il suo silenzio, la sua viva presenza e il dono sacramentale di se stesso, la istruiva, la nutriva e la faceva crescere, dall'amore filiale alla Vergine Maria che sentiva come Madre e guardava come modello sublime di vita evangelica.

Mi auguro che la lettura attenta di queste pagine, scritte con competenza e amore, possa far scorgere la luce che animò e sostenne Madre Stella, negli anni della sua formazione religiosa, nei dodici anni dedicati a seguire le giovani nella loro formazione alla vita consacrata come maestra delle novizie, nel compito di Madre Generale dell'Istituto, durato ininterrottamente dal 1921 alla morte, intervenuta nel 1945, e far sentire il beneficio spirituale che viene profuso ancora oggi dall'esempio eroico della sua vita semplice, ma ricca di Dio.

Pio Vittorio Vigo
Vescovo emerito di Acireale

Capitolo primo

La città di nascita e la famiglia

Teresa Purpura – era questo il nome secolare di Madre Stella – nacque a Montelepre, in provincia di Palermo, l'8 giugno del 1875: era la decima dei dodici figli di Giuseppe e di Serafina Lo Iacono.

Il paese natale – che oggi conta circa 6.000 abitanti – risale all'epoca classica: quando Hyccara, attuale Carini, alleata con Selinunte, Catania e Siracusa, venne attaccata dagli Ateniesi, alcuni abitanti si rifugiarono sull'attuale Monte d'Oro, da dove potevano dominare il circondario, dando luogo al primo nucleo della futura Montelepre. Nel villaggio, passato nel Medioevo in proprietà alla cattedrale di Monreale, nel 1435 fu costruita una torre, intorno alla quale sorsero alcune case. Agli inizi del XVII secolo, Maria Bellacera, vedova di Pietro, signore del borgo, fece costruire la chiesa madre, cui seguirono, più tardi, quelle di Sant'Antonio e di San Giuseppe. Si devono a Castrenze di Bella, un ricco proprietario monrealese, le costruzioni di un piccolo ospedale civico nella periferia nord del paese e di un collegio di Maria, che aveva lo scopo di istruire le ragazze nelle arti domestiche e fornire loro i rudimenti della cultura. Alla fine del XVIII secolo, si registrò un notevole incremento

della popolazione, che raggiunse circa 3.000 abitanti. Nel 1812 il villaggio fu dichiarato comune con il nome di Montelepre.

Quando vi nacque Teresa, l'economia del paese, basata prevalentemente sull'agricoltura, si presentava critica: dopo l'epidemia di colera del 1864, tra l'altro, molti giovani avevano rifiutato la leva militare obbligatoria dello Stato unitario, divenendo briganti, un fenomeno che andò oltre il decennio postunitario, diventando endemico.

La criticità della situazione economica alla fine dell'Ottocento spinse molti ad abbandonare il paese, emigrando verso gli Stati Uniti o il nord Europa: per chi restava, oltre all'attività di una modesta cartiera, vi era il lavoro nei campi (agrumeti, vigne e cereali) o in piccole miniere di zolfo.

Dal punto di vista religioso, il paese apparteneva all'arcidiocesi di Monreale e contava, all'epoca, cinque chiese: la chiesa madre dedicata a Maria SS. del Rosario, Sant'Antonio, San Giuseppe, Santa Rosalia e la Madonna del Carmelo. Nel 1875 era Arcivescovo monsignor Giuseppe Maria Papardo del Parco, cui seguì nel 1884 monsignor Domenico Gaspare Lancia di Brolo, che ebbe parte fondamentale nella fondazione dell'Istituto delle Figlie della Misericordia e della Croce.

All'epoca la religione costituiva l'elemento identitario della comunità: non a caso, la festa principale del paese, che richiamava anche coloro che erano lontani, era la processione dei misteri: l'evento coinvolgeva tutti gli abitanti, che interpretavano – e ancora oggi interpretano – circa 400 personaggi del Vecchio e del Nuovo Testamento, con la messa in scena, per le vie

del paese, di alcuni tra i principali avvenimenti biblici: da Adamo ed Eva all'ingresso di Gesù in Gerusalemme, osannato dalla folla in sella a un asino, fino alla crocifissione sul Calvario.

In questo contesto di religiosità popolare, intensa e sentita, nella quale la vita era scandita dai ritmi del calendario liturgico e la dimensione sociale era strettamente aderente a quella religiosa, si collocava anche la famiglia di Giuseppe Purpura e Serafina Lo Iacono, nati rispettivamente il 18 marzo 1833 e il 20 settembre 1840. Il loro matrimonio fu scandito dall'arrivo di una numerosa prole: Antonino, Giuseppe, Angela, Antonina, Giuseppa, Vincenza, Francesco, Crocifissa, Francesco, Teresa, Francesco Paolo e Maria Lucia, nati nell'arco di ventidue anni, dal 1856 al 1878. Dei dodici figli di Giuseppe e Serafina due morirono infanti; entrambi si chiamavano Francesco: il primo, gemello di Crocifissa, morì appena nato il 4 luglio 1872; il secondo Francesco morì all'età di due mesi nell'agosto del 1874. Vanno ricordate anche le morti precoci di Angela, a 25 anni, nel gennaio del 1899, e di Maria Lucia, a 21 anni, nell'agosto dello stesso anno.

La mortalità infantile e quella giovanile nella seconda metà del XIX secolo non era una casualità, ma costituiva il crudele pedaggio da pagare alle condizioni generali di miseria, che non consentivano una sufficiente alimentazione e un regime igienico-sanitario adeguato. La numerosità dei figli era legata anche alla consapevolezza dell'ineluttabilità della morte e alla necessità di assicurare braccia e forze alla campagna, dal cui sfruttamento dipendeva la sopravvivenza della comunità.

Capitolo secondo

L'infanzia e la crescita a Montelepre

Secondo la tradizione meridionale, Serafina Lo Iacono si assunse tutto il carico dell'educazione della numerosa prole: diede ai figli i rudimenti della fede, ne assicurò la crescita fisica e li inserì, grazie anche al fitto reticolo di solidarietà del mondo femminile siciliano, nella società, facendo loro frequentare la chiesa parrocchiale, che costituiva anche il principale centro di aggregazione locale. In tempi in cui la scuola pubblica, anche se ufficialmente obbligatoria, era ancora una chimera, soprattutto per i paesi dell'entroterra dell'isola, Serafina poté usufruire, almeno per le figlie femmine, della presenza *in loco* del collegio di Maria.

I collegi di Maria, nati nel Settecento, erano diffusi ampiamente in tutta la Sicilia ed assicuravano l'educazione delle fanciulle, che desideravano apprendere i rudimenti della cultura scritta e le arti donnesche, quali il cucito e il ricamo: alle ragazze era assicurato anche un adeguato insegnamento religioso attraverso varie forme di catechesi, che andavano a consolidare quanto si apprendeva in parrocchia. In tal modo, la Chiesa garantiva la formazione delle future madri di famiglia, cui spettava il compito fondamentale della trasmissione della fede.

In un territorio fortemente marginalizzato, i collegi di Maria assicurarono alle fanciulle un minimo di alfabetizzazione, rassodarono, in collaborazione con le famiglie e con le parrocchie, la loro educazione religiosa e costituirono un fondamentale presidio della loro sanità fisica e morale. Quasi certamente anche Teresa e le altre figlie femmine di Giuseppe e Serafina poterono usufruire di questa accoglienza generosa e, per lo più, gratuita.

Serafina e Giuseppe, fortemente radicati nella tradizione, riuscirono ad assicurare alle loro figlie un'infanzia e un'adolescenza serene, inserendole in un ambiente fondato sulla fede e sui valori della famiglia. Serafina, dopo una vita dedicata ai figli e al marito, morì a 68 anni il 23 novembre del 1904. Di circa cinque anni fu la vedovanza di Giuseppe Purpura, che morì a 77 anni il 7 luglio del 1909.

La piccola Teresa, oltre al collegio di Maria, frequentò la chiesa parrocchiale di Maria SS. del Rosario: fu qui che ella consolidò quanto appreso in famiglia e dalle sue formatrici. La chiesa, a croce latina con tre navate, aveva nella cappella centrale il simulacro del SS. Crocifisso. Nell'abside, ai lati del Crocifisso, erano collocate due tele di Giuseppe Carta: una raffigurante Mosè con una verga in mano nell'atto di percuotere la roccia e far sgorgare l'acqua, per dissetare il popolo; l'altra l'imperatore Costantino il Grande con il suo esercito. Il coro, costruito in legno di noce con due ordini di sedili per lato di 15 posti ciascuno, era dello stesso stile del pulpito. Gli stucchi che adornavano la volta della navata centrale e del presbiterio erano opera di Antonino Caponetti: vi erano anche molteplici decorazioni e dipinti su tela, raffiguranti i misteri del Rosario.

In una società con un forte tasso di analfabetismo, l'arte religiosa spesso costituiva il tramite per rafforzare, grazie all'incisività delle raffigurazioni visive, la fede: era una specie di *Biblia pauperum*, che aiutava le persone più fragili a rassodare le verità della religione, contemplandone le creazioni artistiche, che avevano una notevole funzione pedagogica e catechistica. Per la piccola Teresa, quel Santissimo Crocifisso certamente rappresentò un punto di riferimento nei primi anni della sua vita, che si incise profondamente nel suo animo: e se le esperienze e la formazione successive ne arricchirono i contenuti, certamente il suggestivo richiamo alle sue origini e la serenità, che quelle raffigurazioni del divino le trasmisero, costituirono un importante bagaglio di certezze che contribuirono a renderla – come assicurano diverse testimonianze – forte nelle difficoltà, dolce nelle relazioni, amabile e gentile nel tratto.

Capitolo terzo

L'ingresso e la formazione nelle Figlie della Misericordia e della Croce

Oltre ai tradizionali canali di formazione cristiana – famiglia, parrocchia, collegio di Maria – Teresa ebbe una inattesa possibilità di crescita spirituale. Ella, infatti, entrò in contatto con un nuovo Istituto religioso femminile, fondato da Madre Maria Rosa Zangara: le Figlie della Misericordia e della Croce, sorte nell'arcidiocesi di Monreale, avevano aperto nel 1893 una loro casa anche a Montelepre.

Non è dato sapere con precisione quando avvenne questo incontro fondamentale, ma, tenuto conto della limitata estensione del paese e del fatto che la casa di Montelepre venne aperta nel 1893, è assai probabile che Teresa conobbe il nuovo Istituto all'età di diciotto anni. Ella, peraltro, ebbe modo di entrare in contatto diretto con Madre Maria Rosa Zangara nella fase più dinamica della sua azione fondativa, prima che sulla sua persona si addensassero quei dubbi e quegli ostacoli che portarono, tra il 1902 e il 1914, a una dolorosa separazione dell'Istituto da colei che gli aveva dato vita.

L'incontro diretto con la fondatrice consentì a Teresa di conoscere, alle radici stesse, il carisma della

nuova famiglia religiosa: questo carisma consisteva nell'adorare le piaghe di Gesù, e, dentro di esse, riconoscere e amare le ferite e le sofferenze dei fratelli. In questo mistico connubio di croce e di misericordia si compendia, armonicamente, il carisma di Madre Zangara, che ella volle fosse iscritto non solo nel titolo della sua famiglia religiosa, ma anche nel particolare abito che le sue suore dovevano indossare. Nel *Cenno storico delle Figlie della Misericordia e della Croce*, un manoscritto anonimo conservato nell'archivio generale dell'Istituto a Palermo, al 14 settembre 1892, quando ci fu la prima vestizione a Partinico, a proposito dell'abito si legge:

«L'abito tutto simbolico [...] fu ispirato alla Fondatrice nella festa del SS. Cuore di Gesù. Veste rosso-oscuro simbolo del sangue che bagnò e coprì la Croce.

Velo blu – carità del prossimo.

Cingolo nero con cinque nodi rossi – le cinque piaghe e le cinque virtù: castità, obbedienza, povertà, sacrificio per il prossimo, e fare tutto per la gloria di Dio.

Una croce d'argento in petto col nome di Gesù nel centro senza crocifisso per denotare che le suore dovranno crocifiggere se stesse colla mortificazione dei sensi e colle contraddizioni; d'argento poi significa la preziosità della Croce e il nome di Gesù nel centro perché Egli è il fondatore».

Si trattava di una proposta forte e coinvolgente, che richiedeva coraggio e generosità e che trovò presto diverse giovani desiderose di consacrarvi la propria vita: oltre all'ideale fungeva da catalizzatore verso

l'Istituto la testimonianza di vita di Madre Maria Rosa Zangara. In tempi di profondo anticlericalismo e di radicali rivolgimenti sociali, la proposta zangariana poteva essere di straordinaria presa: costituiva un autentico segno di contraddizione, con il vessillo della povertà in luogo del primato della ricchezza, con l'orizzonte dell'umiltà invece della ricerca del successo, con la totale donazione di sé contro l'individualismo. Proprio la forza degli ideali e la testimonianza di vita della fondatrice suscitarono molte vocazioni, favorendo l'estensione dell'Istituto in diversi altri luoghi prima dell'arcidiocesi di Monreale, quindi della vicina Palermo e di altre diocesi siciliane.

Tra le più antiche case delle Figlie della Misericordia e della Croce va annoverata quella di Montelepre, dove fu aperto un orfanotrofio, secondo una peculiare sensibilità zangariana per l'infanzia più povera, sola e abbandonata:

«Addì 8 dicembre 1893 si fondò l'orfanotrofio di Montelepre. Le suore furono accolte dal paese con entusiasmo. La fede che i cittadini avevano verso la fondatrice e le suore era incredibile. Gli ammalati poi volevano al loro capezzale le suore, con fede grande dalle mani delle suore volevano le medicine; e le suore profittavano di quella fede per tirarli a Dio. Nella sala dell'ammalato iniziavano preghiere e novene insieme alle persone di casa; e la divina misericordia spesso concedeva all'ammalato il lume di convertirsi e la salute del corpo. L'elemosina era abbondante e le suore largheggiavano nel soccorrere i poveri».

Vista la rapida diffusione della nuova famiglia religiosa, che al 1897 contava ben tredici case, l'Arcive-

scovo di Monreale, monsignor Domenico Gaspare Lancia di Brolo, concesse il decreto di erezione diocesana dell'Istituto, primo passo per un'approvazione ecclesiastica che, a differenza di quanto lasciava prospettare l'esordio, si rivelò molto complessa e richiese un tempo assai lungo di gestazione.

Circa i primi passi di Teresa Purpura nell'Istituto, purtroppo, non si sa quasi nulla. Dai pochi registri conservati, si apprende che ella entrò tra le Figlie della Misericordia e della Croce il 19 maggio 1894: aveva quasi 19 anni. Certamente dall'installazione dell'Istituto a Montelepre al maggio dell'anno successivo, quindi per oltre cinque mesi, ella ebbe la possibilità di verificare concretamente l'azione e la spiritualità di quelle suore. Con ogni evidenza, ella coronò una vocazione già avvertita in precedenza, ma la fece sviluppare e maturare a contatto con quelle giovani suore e, soprattutto, con il fecondo incontro con Madre Maria Rosa Zangara. Furono mesi di attento discernimento: non si trattò di una scelta motivata da giovanile entusiasmo, anche perché poteva concretamente verificare quanta dedizione e fatica richiedesse l'apostolato verso gli orfani, tanto più che l'Istituto era povero e a tutto dovevano supplire lo spirito di sacrificio e la generosità delle religiose.

Ma la povertà gioiosa, di cui parlano le fonti, invece di spaventare la giovane figlia di Giuseppe e di Serafina, l'attirò e alla fine le fece compiere una scelta sicura e convinta, dalla quale, nonostante le tante prove, mai si allontanò, restando fedele alla sua vocazione fino alla morte.

Teresa indossò l'abito circa quattro mesi dopo l'ingresso, il 4 settembre 1894. Dopo l'anno di noviziato,

emise la professione dei voti semplici di castità, povertà e obbedienza nelle mani di Madre Maria Rosa Zangara, alla presenza di monsignor Gaspare Bova, Vescovo ausiliare di Palermo e direttore spirituale dell'Istituto, il 14 settembre 1895. La professione dei voti, come si vede, fu emessa nel giorno della festa dell'esaltazione della Santa Croce, secondo una precisa indicazione carismatica della fondatrice, per la quale la Figlia della Misericordia e della Croce doveva, con la sua vita, configurarsi totalmente al Crocifisso.

La formazione, in quei primi tempi dell'Istituto, avveniva in modo ancora non formalizzato: vi erano certamente lezioni, esercizi, letture teologiche, corsi di preparazione, pratiche quotidiane, ma si trattava di modalità che ancora non erano disciplinate da un'apposita regolamentazione. Su tutto prevaleva la testimonianza di vita della fondatrice, che, più che a parole, trasmetteva il nucleo denso del suo carisma in una dimensione di costante preghiera, nella frequente partecipazione alla vita liturgica e sacramentale, nella disponibilità al servizio ai poveri e alle consorelle, nell'obbedienza alla Chiesa. Era un insegnamento al quale mancavano sistematicità e organizzazione, che si adattava, però, al "piccolo gregge" delle prime religiose e, soprattutto, risultava efficace nel sintonizzare gli animi delle probande, delle novizie e delle suore sui principali versanti della peculiare spiritualità zangariana. Con il passare del tempo, anche grazie alle indicazioni delle autorità ecclesiastiche e con l'emanazione delle Regole, la formazione si andò rassodando in un percorso ordinato, che, se acquistò efficacia pedagogica, perse qualcosa dell'originale freschezza dei primi tempi: era il processo, consueto in tutte le famiglia reli-

giose, di miscelazione dell'entusiasmo carismatico e della solidità istituzionale, che venivano a fondersi, assicurando maggiormente lo sviluppo futuro della Congregazione.

Entrando in Istituto, a Teresa, come si usava in quel tempo, venne dato il nome di Stella. Nel suo necrologio, si legge che

«appena Gesù le fece sentire la divina chiamata, corse al dolce nido superando ogni ostacolo. Fu accolta con festa. La prima volta che la Madre Zangara la vide, fissandola con occhi presaghi le disse: “Tu ti chiamerai Stella e sarai la stella dell’Istituto”. E lo fu veramente, poiché brillò sempre con la luce del suo esempio e della sua carità».

Stando a questa scheletrica notizia, Teresa entrò nell'Istituto delle Figlie della Misericordia e della Croce «superando ogni ostacolo». Le fonti, purtroppo, non riferiscono di che tipo fossero le problematiche: generalmente, in situazioni e contesti analoghi, le difficoltà o riguardavano la contrarietà della famiglia ovvero le condizioni economiche disagiate che non consentivano il pagamento della dote. Sapendo, però, che le Figlie della Misericordia e della Croce fin dall'inizio, per decisione della fondatrice, furono sempre generosamente accoglienti con le giovani che avvertivano la vocazione, consentendo l'ingresso anche a probande senza dote, è verosimile che le difficoltà riguardassero piuttosto una certa contrarietà dei familiari. E ciò si può verosimilmente comprendere, giacché l'Istituto, quando Teresa vi entrò, cominciava a manifestare alcuni segnali di criticità, che sarebbero più tardi sfociati nell'accennata separazione. È evidente che Giu-

seppe Purpura poco poteva apprezzare la scelta della figlia orientata verso una nuova famiglia religiosa, che, pur agendo con eroismo cristiano nel campo dell'apostolato, non garantiva quella solidità istituzionale, che poteva essere assicurata più facilmente in una Congregazione già formata, di cui non mancavano case nel circondario palermitano. In ogni caso, gli ostacoli furono superati.

La surriferita fonte descrive, secondo lo stile dei necrologi, l'incontro con la fondatrice: l'attribuzione di un nome, da parte di una Superiora, costituiva anche l'indicazione di un progetto, cui la giovane religiosa era chiamata.

Teresa, divenuta ormai suor Stella, si formò secondo la metodologia dei primi tempi e, come si vedrà, formò ella stessa, nel ruolo di maestra, stuoli di novizie secondo le precise indicazioni delle Regole, fondendo armonicamente il dato carismatico ed esperienziale con quello normativo.

La formazione di suor Stella avvenne prima che sull'Istituto si verificassero i fatti che, tra il 1902 e il 1914, contraddistinsero la fatica della crescita, con una scissione dolorosa durata alcuni anni, che comportò l'isolamento della fondatrice e la separazione di fatto delle tre case di Borgetto, Montelepre e di Santa Caterina Villarmosa dopo il capitolo di Carini, che aveva portato all'elezione a Superiora Generale di suor Madalena Russo.

Non è questa la sede per passare in rassegna questa vicenda dolorosa, nella quale si intrecciarono fattori diversi: da una parte un'indebita inframezzatura di monsignor Gaspare Bova, Vescovo ausiliare di Palermo, succeduto a monsignor Francesco Drago, nella dire-

zione spirituale dell'Istituto; dall'altro la direzione spirituale della fondatrice da parte di padre Baldassarre Safina, un sacerdote di Mazara del Vallo, che in luogo di moderare e disciplinare la tensione mistica di Madre Zangara ne accentuò toni e forme, determinandone la diffidenza da parte delle autorità ecclesiastiche, soprattutto in un periodo in cui il timore del modernismo aveva dato luogo a un clima di sospetto per ogni manifestazione spirituale che non rientrasse rigidamente nei canoni della normalità. Queste vicende, caratterizzate dai limiti personali di chi era chiamato a vigilare e dirigere, erano accentuate anche da altri fattori più generali: in particolare, colpisce il fatto che, mentre la Santa Sede, attraverso documenti di fondamentale importanza come la Costituzione apostolica *Conditae a Christo* di Leone XIII indicava il percorso della responsabilità femminile nella dinamica della vita religiosa, lasciando ai sacerdoti e ai direttori soltanto la dimensione spirituale, monsignor Gaspare Bova incarnava la dinamica del passato, rivendicando a sé l'esclusiva potestà giuridica sulla famiglia religiosa, intervenendo imperativamente su decisioni organizzative e apostoliche che spettavano invece alle Figlie della Misericordia e della Croce. Certamente, l'interventismo misticheggiante di padre Baldassarre Safina facilitò la campagna di discredito di Madre Zangara, favorendo di fatto il suo allontanamento dalla guida e il suo isolamento.

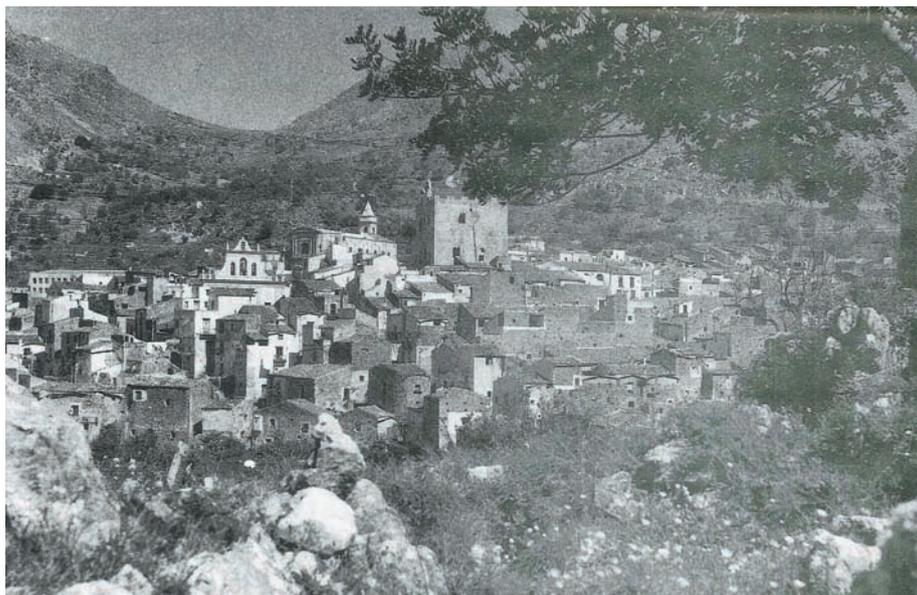
La fatica della crescita, compendiata nel titolo dell'Istituto, che univa misericordia e croce, fu personalmente sperimentata dalla fondatrice e anche dalle suore che aderirono al suo progetto apostolico. Fu, per così dire, un "battesimo di fuoco", che valse a stabilire, nel

crogiuolo della sofferenza, il futuro cammino dell'Istituto. Le suore, al di là della separazione delle tre case, riuscirono a mantenere vivi gli ideali iniziali e continuarono ad anelare alla concordia e alla pace: quando la Chiesa consentì la riunificazione delle tre case separate, non solo nessuna di esse ebbe da ridire, ma ciò costituì per tutte motivo di profonda gioia. L'unità e la riconciliazione erano state sempre un obiettivo delle suore: ma occorre erano circostanze esterne favorevoli per consentire la riunificazione, scalzando definitivamente i dubbi che si erano concentrati, a livello locale e anche in sede romana, nei confronti della fondatrice. Madre Zangara, d'altro canto, con il suo silenzio e la sua rassegnazione favorì il mantenimento di questa tensione unitaria di fondo, inculcando a tutte la pazienza e la necessità della preghiera, in attesa di una decisione dell'autorità ecclesiastica perché si potesse tornare tutte insieme in un unico ovile.

Le circostanze esterne, indispensabili per la pacificazione, si verificarono grazie soprattutto alla prudenza e alla carità pastorale del Venerabile monsignor Antonio Augusto Intreccialagli, carmelitano scalzo, amministratore apostolico e quindi coadiutore e infine Arcivescovo di Monreale dal 1911 al 1924. Questi, da religioso, era stato sempre un attento osservatore della vita religiosa femminile e lo fu anche durante il suo episcopato monrealese. Era ancora amministratore apostolico di Monreale, dove era stato eletto il 24 giugno 1911, quando, osservando la bontà del lavoro apostolico delle comunità delle Figlie della Misericordia e della Croce di Borgetto, Montelepre e Santa Caterina e ascoltando e facendo suo il desiderio sincero di riunirsi al tronco unitario della famiglia, fece sì,

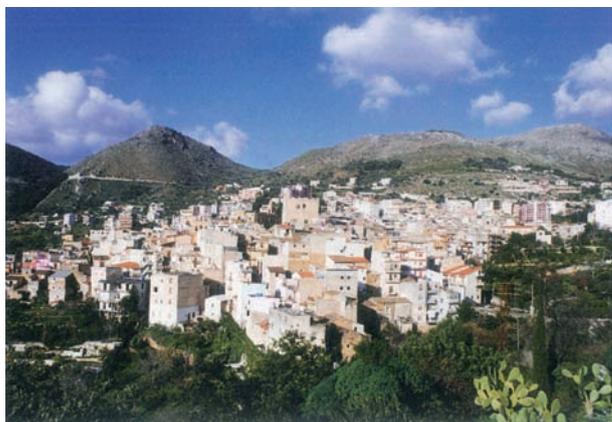
interponendo i suoi uffici presso le Congregazioni romane coinvolte e agendo presso i suoi colleghi delle diocesi dov'erano diffuse le religiose, che il 4 marzo 1914 Madre Zangara venisse riaccolta nell'Istituto, riunificando ciò che incomprensioni e precomprensioni avevano dolorosamente separato. La fondatrice morì dopo appena un mese, pienamente sottomessa alla Superiora Generale, nella consolante certezza che il seme che aveva gettato nel vasto campo apostolico, che intendeva vivificare col suo carisma, non sarebbe andato disperso.

Dalla prima professione del 1895 al 1909 – ben quattordici anni! – non si hanno notizie su suor Stella Purpura. Purtroppo, la dispersione del materiale archivistico dei primi tempi, andato distrutto a causa del bombardamento della casa madre di Palermo nel 1943, non consente di far luce sulla sua azione apostolica e sul suo cammino di avanzamento spirituale e religioso prima della sua elezione a maestra delle novizie, avvenuta il 21 ottobre del 1909. È sicuro che ella, essendo stata eletta maestra delle novizie cinque anni prima della riunificazione del 1914, non svolse il suo apostolato, almeno dal 1902, in una delle tre case “separate”. In questo tempo, tuttavia, ella si recò certamente a Montelepre per incontrare la sua famiglia: peraltro, dopo la professione, suor Stella dovette assistere i genitori nel corso del 1899 quando la morte si abbatté due volte sulla famiglia, con il decesso, a distanza di pochi mesi, delle sorelle Angela e Maria Lucia. Nel 1904 e nel 1909, poi, assistette nella malattia e confortò i suoi fratelli a Montelepre per la morte degli stessi genitori. Appare abbastanza plausibile che in queste tristi circostanze suor Stella poté incontrare



1-2. Montelepre (Pa), panorama in foto d'epoca.





3-5. Montelepre,
panorama.





6-7. Montelepre, facciata della chiesa madre di Maria SS. del Rosario.



8. Montelepre, interno della chiesa madre di Maria SS. del Rosario.



9. Interno della chiesa madre di Maria SS. del Rosario a Montelepre, il SS. Crocifisso.



10. Montelepre, processione del SS. Crocifisso.



11. Montelepre, interno del paese a inizio Novecento.



12. Montelepre, castello.



13. Montelepre, infiorata.

14. La Serva di Dio
Madre Maria Rosa
Zangara (1844-1914),
fondatrice delle Figlie
della Misericordia
e della Croce.



15. Partinico (Pa), esterno
della casa madre delle Figlie
della Misericordia e della Croce.



16. Stemmi delle Figlie
della Misericordia e della Croce.



17. Borgetto (Pa), casa delle Figlie della Misericordia e della Croce in una foto d'epoca.

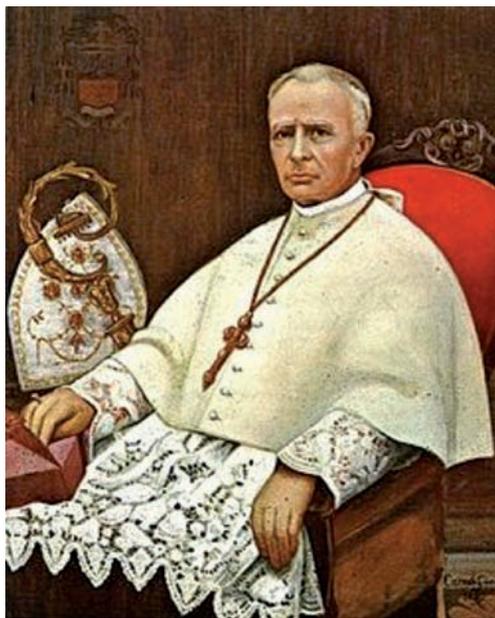


18. Monsignor Domenico Gaspare Lancia di Brolo OSB, Arcivescovo di Monreale (1825-1919).



19. Madre Maddalena Russo, seconda Superiora Generale delle Figlie della Misericordia e della Croce.

20. Il Venerabile monsignor Augusto Antonio Intreccialagli OCD, Arcivescovo di Monreale (1852-1924).



21. Suor Giuseppa Maria Russo.

Madre Maria Rosa Zangara o alcune delle suore che avevano seguito la fondatrice, che non le fecero mancare il sostegno e la vicinanza. Analogamente, ancorché senza il supporto di documenti, è lecito ipotizzare che in queste occasioni l'incontro con le consorelle divise suscitò comuni sentimenti di riavvicinamento e che suor Stella si adoperò, nei limiti delle sue possibilità e responsabilità, a sanare la frattura, evidenziando la necessità, l'opportunità e la gioia dell'unione.

Capitolo quarto

Maestra delle novizie

Dopo la formazione e qualche tempo dedicato all'apostolato, dal 1909 al 1921, durante gli anni del governo generale di suor Maddalena Russo, una delle prime compagne di Madre Zangara, suor Stella svolse il compito di maestra delle novizie. Il necrologio così ne descrive l'azione:

«Per ben dodici anni fu maestra delle novizie e fu impareggiabile per la sua santa letizia, per i suoi lumi interiori, per le sue rare virtù. Le novizie tutte l'amarono con amore intenso e puro, deliziandosi del profumo delle sue virtù».

Potrebbe sembrare una descrizione encomiastica conforme allo stile di un necrologio. E invece si è di fronte a una realtà, dal momento che questa descrizione *post mortem* è confermata dalla viva testimonianza di un teologo consultore della Sacra Congregazione dei Religiosi, fra Adeodato Giovanni Piazza OCD, più tardi Cardinale di Santa Romana Chiesa. Questi chiamato ad esprimere un parere, in qualità di consultore, per il riconoscimento pontificio dell'Istituto, il 16 giugno 1924 scriveva nel suo voto:

«Dal 1909 al 1923 si celebrarono tre Capitoli Generali: nell'ottobre del 1909 riuscì eletta Superiora

Generale suor Maddalena Russo e maestra delle novizie suor Stella Purpura, che si dedicò con raro zelo e con tutte le più diligenti sollecitudini per la formazione di buone religiose; nel 1915 furono rielette le stesse ai medesimi uffici ad eccezione di una consigliera generale; nel 1921 a Superiora Generale venne eletta suor Stella Purpura e a Vicaria Generale la Superiora scaduta».

Si tratta di un documento di rara importanza nella descrizione della vita di suor Stella, giacché il ruolo di maestra di noviziato si svolgeva, per lo più, nel nascondimento della formazione, nel contatto con le novizie e in una intensa vita di preghiera. Alle novizie occorreva trasmettere lo specifico carisma dell'Istituto e insegnare la pratica della vita religiosa, smussare le asperità caratteriali, comunicare l'ampiezza degli orizzonti apostolici della Congregazione, infondendo nel contempo lo spirito di servizio alla Chiesa e la dimensione del sacrificio personale a vantaggio della comunità. Era un compito difficile, soprattutto dopo la tempesta che aveva attraversato l'Istituto nel primo decennio del Novecento: l'affidamento da parte del Delegato apostolico, fin dal 1909, di questo compito a suor Stella Purpura la dice lunga sulla bontà della sua vita regolare fino a quel tempo.

Ma, oltre alla relazione di padre Piazza, hanno grande rilevanza le commendatizie dei Vescovi, chiamati a inviare a Roma un loro parere in vista del riconoscimento canonico della giovane Congregazione. Queste commendatizie, soprattutto se comparate con le informazioni raccolte negli anni difficili, mostrano un progressivo avanzamento dell'Istituto e un netto miglioramento soprattutto sul versante della formazione,

di cui aveva la responsabilità suor Stella. Da quel ruolo silenzioso e nascosto, in tal modo, ella cooperò efficacemente alla crescita e al consolidamento dell'Istituto.

Il ruolo di maestra delle novizie fu la nuova palestra nella quale, dopo gli anni di apostolato nascosto a contatto con i poveri, si forgiò la statura religiosa di suor Stella. Nella commendatizia del Cardinale Alessandro Lualdi, Arcivescovo di Palermo, datata al mese di settembre 1923 – quando dunque suor Stella era ormai Superiora Generale – si legge che egli, per dare il suo parere favorevole, aveva voluto attendere che «migliorasse lo spirito e si eliminasse qualche soggetto irrequieto [...]. Ora mi pare che si possa procedere con animo più tranquillo e che si possa sottomettere ogni cosa alla sapienza e prudenza [della Sacra Congregazione dei Religiosi] per ottenere il decreto di lode».

Il Cardinale Giuseppe Francica Nava, Arcivescovo di Catania, encomiava le Figlie della Misericordia e della Croce, «sempre di buono spirito, docili, non esigenti e rassegnate a vivere un po' a disagio, contente di operare del bene a pro dei loro ricoverati»; rispetto ad una prima commendatizia in cui lamentava, per le suore professe, la mancata pratica di un corso di esercizi spirituali, dopo il giugno del 1922, invece, rilasciava un ampio parere favorevole per il decreto di lode, in concomitanza con l'inizio del generalato di suor Stella, la quale, con ogni evidenza, traeva dalla sua esperienza di maestra delle novizie, l'esigenza di insistere maggiormente sulla formazione.

Monsignor Antonio Augusto Intreccialagli, artefice della riunificazione delle suore separate, sottolineava acutamente come «non vi è dubbio che l'Istituto abbia ora conseguito una migliore regolarità e che sia dive-

nuto più idoneo e più efficace nello svolgimento delle opere dei suoi fini [...]. Le suore, benché generalmente di poca cultura, sono buone e fanno del bene. Meritano perciò di essere raccomandate».

Le parole di monsignor Intreccialagli sembrano calzare in modo assai stretto con l'operare della maestra delle novizie, capace di condurre le suore, ancorché di scarsa cultura, a livelli di vita regolare alti, tali da renderle buone e caritatevoli: era il lavoro di formazione che dal noviziato si riverberava favorevolmente sul complessivo avanzamento dell'Istituto.

Molto bello quanto detto dall'Arcivescovo di Siracusa, monsignor Giacomo Carabelli, che assicurava come le Figlie della Misericordia e della Croce presenti nella sua diocesi avevano «dato buona prova e che tra loro si è notato anche qualche soggetto prezioso per spirito di sacrificio e di abnegazione. Durante il colera nel lazzaretto di Siracusa molto si distinsero. Presentemente, come formazione religiosa e spirito di pietà, pare che diano maggiore affidamento del passato».

Mostravano un vivo apprezzamento per lo spirito di sacrificio, per la povertà e la carità delle suore, i Vescovi di Mazara del Vallo, monsignor Nicola Maria Audino, e di Caltanissetta, monsignor Giovanni Iacono.

Suor Stella, nel delicato compito di maestra delle novizie, aveva forgiato la vocazione delle novizie affidate alle sue cure, facendone delle religiose mature sia sul versante spirituale che apostolico. Nei difficili tempi della guerra libica, della prima guerra mondiale e del dopoguerra, con uno stile di nascondimento e di servizio, suor Stella attrezzava spiritualmente le giovani ad affrontare, con piena maturità, l'ascesa e le asperità del cammino della vita consacrata.

Capitolo quinto

Superiora Generale

L'apprezzamento per il ruolo di maestra delle novizie da parte delle consorelle e delle autorità ecclesiastiche fu certamente alla base della sua elezione, nel Capitolo del 1921, a Superiora Generale dell'Istituto.

Il governo delle Figlie della Misericordia e della Croce durò ininterrottamente dal 1921 alla morte, intervenuta nel 1945. Si tratta di ben 24 anni di generalato, che segnarono profondamente la vita della famiglia religiosa in varie direzioni. La guida dell'Istituto, come dimostrano i verbali dei Consigli generalizi, fu gestita con una caratteristica dimensione comunitaria di condivisione e nello sforzo costante di realizzare le strategie apostoliche e spirituali fissate nei Capitoli generali. Questo stile e questa fedeltà al mandato, nella libertà di azione necessaria per rispondere alla sfida dei tempi, fecero sì che ella venisse confermata nella carica per altre tre volte.

Come si diceva, l'elezione di Madre Stella Purpura fu resa possibile, in primo luogo, dalla stima che, con il suo servizio di maestra delle novizie, si era guadagnata sul campo. In dodici anni a contatto con le novizie aveva formato un'intera generazione di suore, strutturando l'ossatura spirituale del futuro Istituto in

fedeltà al carisma fondativo. Le sue novizie, divenute professe con diritto al voto, e le consorelle professe indirizzarono nei suoi confronti la fiducia per un ruolo decisivo, soprattutto in considerazione della costante evoluzione giuridica della Chiesa, che dava alle Superiori Generali un effettivo potere di governo. Inoltre, con le elezioni del 1921 era venuto meno anche il ruolo del Delegato apostolico, sicché la guida della giovane Congregazione era del tutto svincolata dalle decisioni di un superiore ecclesiastico. Peraltro, va anche fatto presente che, essendo stato concesso il primo riconoscimento pontificio all'Istituto nel 1928, a partire da quell'anno esso godeva di un'ampia libertà d'azione anche rispetto ai Vescovi, in particolare all'Arcivescovo di Monreale, nella cui circoscrizione diocesana era situata la casa generalizia. Ovviamente, la libera determinazione delle linee programmatiche dell'Istituto non poteva e non volle mai prescindere dalla relazione con i Vescovi soprattutto in merito all'apostolato esterno e alle questioni disciplinari che potevano coinvolgere le singole case situate in determinate diocesi, ma l'andamento fondamentale dell'Istituto, la formazione delle suore, le questioni di carattere economico e amministrativo, le scelte strategiche di espansione, i trasferimenti e ogni altro aspetto che riguardava l'organizzazione erano di esclusiva pertinenza delle religiose, affidate agli organi eletti dalle medesime suore nel contesto del Capitolo generale.

Madre Stella, scelta nel 1921 e confermata per altri tre mandati, si trovò a gestire l'Istituto con tutta l'autorità che le conferiva il ruolo, dando un significativo esempio di responsabilità femminile nella vita della Chiesa.

Non si trattava, con ogni evidenza, di “femminismo”, ma della messa in atto di uno specifico “genio femminile”, nel quale il governo di un Istituto era concepito dalla Chiesa come un servizio, da svolgere con l’umiltà, l’amorevolezza, la fermezza e la prudenza necessarie. Nella valutazione attenta dei “segni dei tempi” si richiedeva una generosa immissione della specificità femminile di fronte alle inedite sfide che salivano da una società avviata verso la secolarizzazione e, in molti ambiti, anticlericale.

Il lungo generalato di Madre Stella si può sostanzialmente suddividere in due grandi filoni: quello *ad intra*, rivolto alla strutturazione spirituale e disciplinare delle suore; quello *ad extra*, in relazione alle sfide apostoliche da abbracciare e portare avanti nel contesto ecclesiale e sociale. Le due componenti, tuttavia, non furono mai separate e l’apostolato scaturì sempre dalla capacità dell’Istituto di essere aderente al carisma e di saperlo aggiornare continuamente.

Capitolo sesto

Il riconoscimento ecclesiastico dell'Istituto

Nella direzione di marcia *ad intra* del generalato di Madre Stella spicca l'impegno per ottenere il cosiddetto decreto di lode per l'Istituto. Il *decretum laudis* era il provvedimento ufficiale con cui la Santa Sede concedeva a un Istituto di vita consacrata il riconoscimento ecclesiastico di istituzione di diritto pontificio. Dopo il riconoscimento di diritto diocesano, che le Figlie della Misericordia e della Croce avevano ottenuto ai tempi della fondatrice, crescendo l'importanza della famiglia religiosa e constatata da parte delle autorità ecclesiastiche la raggiunta maturità spirituale e apostolica, l'Istituto veniva approvato formalmente dal Pontefice con il decreto di lode, che lo trasformava in Congregazione di diritto pontificio, soggetta in modo immediato ed esclusivo alla potestà della Santa Sede. Seguivano, in genere, l'approvazione temporanea e quella definitiva.

Madre Stella iniziò, appena eletta, le pratiche per il rilascio del *decretum laudis*: la sua fu una decisione consequenziale a quanto stabilito dal Capitolo generale del 1921, ma i modi per raggiungere lo scopo furono ponderati da lei con grande attenzione, giacché si poteva rischiare – tenuto conto anche dei fatti del pas-

sato – che la richiesta fosse respinta, allontanando *sine die* una decisione che sanciva ufficialmente e autorevolmente il ruolo della famiglia religiosa nella vita della Chiesa universale.

Madre Stella poteva contare sui molti anni ormai trascorsi dal pieno ristabilimento dell'unità dell'Istituto; poteva fare affidamento, inoltre, su una generazione di giovani suore professe ben formate e sull'estensione geografica e apostolica delle Figlie della Misericordia e della Croce.

Nel già citato *Cenno storico* è attestato che le Figlie della Misericordia e della Croce, nel 1923, ammontavano a 187 suore professe, 16 novizie e 6 postulanti; avevano ben 26 case aperte nelle diocesi di Palermo, Monreale, Mazara del Vallo, Noto, Siracusa, Caltanissetta; la sede generalizia era a Palermo, dove funzionava anche il noviziato, separato dagli altri ambienti, come prescrivevano le Costituzioni, approvate nel 1909, e come era necessario per garantire una soda formazione dei nuovi membri. Anche se lo stato economico non poteva dirsi florido, le varie comunità vivevano decorosamente, in spirito di sacrificio e di povertà, conforme a una comunità religiosa e anche alle indicazioni carismatiche della fondatrice. L'Istituto, infine, godeva della stima e della fiducia delle autorità civili, che ne avevano sperimentato la generosa e spesso gratuita collaborazione nella difficile gestione dei tanti orfani e poveri che, all'epoca, non godevano di alcuna assistenza da parte dello Stato.

Volendo raggiungere l'obiettivo del riconoscimento pontificio, Madre Stella il 3 maggio 1925, con una supplica a Pio XI, chiese che le Costituzioni dell'Istituto, adattate al Codice di diritto canonico, fossero

approvate in via sperimentale dalla Sacra Congregazione dei Religiosi. Questa supplica era seguita da una serie di importanti informazioni fornite dalla Superiora Generale.

In primo luogo sul Consiglio generalizio, vale a dire sulle persone che collaborarono al governo dell'Istituto con Madre Stella. La Vicaria Generale era l'ex Superiora Generale suor Maddalena Russo; le altre consigliere erano suor Germana Bruno (che fungeva anche da segretaria), suor Giuseppa Russo e suor Emanuela Sansone.

Poi sull'ammissione delle postulanti: dal 20 settembre 1923 al 3 maggio 1925 erano state ammesse 15 postulanti, tutte fornite dei requisiti richiesti dal diritto e senza che fosse stata messa in atto alcuna propaganda, in modo da garantire la spontaneità e la sincerità della vocazione. Le novizie erano formate nell'unico noviziato della Congregazione situato nel monastero di Santa Chiara a Palermo: erano entrate dal 20 settembre 12 novizie, ben separate dalle professe, con le quali avevano in comune soltanto la cappella. Tutte le novizie, dotate di una copia delle Costituzioni, svolgevano il prescritto anno di formazione, sotto la vigilanza di una maestra, che non aveva altri incarichi all'interno dell'Istituto.

Per quanto attiene le suore professe risulta interessante il dato che, dal 20 settembre 1923, nessuna professa aveva lasciato l'Istituto e nessuna era stata dimessa. In ognuna delle 32 case «ogni suora nel comune dormitorio ha il letto convenientemente separato da tutte le altre, circondato da una tendina. Ogni casa ha sempre una stanza separata per le inferme. Per ricevere gli ospiti l'Istituto ha sempre stanze separate

dalla comunità religiosa. L'abitazione del cappellano o confessore non è nell'abitazione delle suore».

Dopo aver dato ampie rassicurazioni in merito alle questioni economiche, la relazione trattava della vita religiosa, rilevando che «in ogni casa si procura praticare esattamente gli esercizi di pietà stabiliti per ciascun giorno, ogni mese col ritiro, ogni anno cogli esercizi spirituali [...]. Tutte le religiose assistono quotidianamente al santo Sacrificio». La relazione garantiva l'osservanza della confessione sacramentale, la frequenza della Comunione eucaristica, la presenza del confessore ordinario e, all'occorrenza, di quello straordinario, il rispetto della clausura, l'accompagnamento fuori casa, la formazione continua, la vigilanza sui libri.

Per quanto attiene lo stato materiale dell'Istituto, con il generalato di Madre Stella Purpura si ha, per la prima volta, un quadro chiaro e oggettivo, che si evince dalla tabella presente nell'inserito fotografico.

Nel primo sessennio di generalato di Madre Stella si nota qualche leggera, ancorché significativa novità nella gestione della famiglia religiosa, che teneva conto anche delle nuove leggi approvate dal Parlamento per la protezione dell'infanzia e degli orfani.

Il primo sessennio di generalato fu caratterizzato dal consolidamento delle strutture esistenti, mantenendo invariato l'orientamento apostolico dell'Istituto. Non vi fu chiusura di case e venne apportato soltanto qualche leggero ritocco numerico nella composizione delle singole comunità. Vi fu un ridimensionamento numerico nelle case di Palermo (casa generalizia), di Mazara del Vallo, di Corleone, di Santa Caterina Villarmosa, che consentì la possibilità di allocare altrove 12 suore: molto interessante il fatto che la casa che vide la mag-

gior consistenza di tagli, con ben tre unità, fu quella generalizia, segno della volontà di Madre Stella di snellire la burocrazia e di inviare quante più suore possibili sul terreno apostolico.

Lo spostamento di 12 suore e l'immissione delle nuove suore, che avevano superato il periodo di noviziato, consentì nel giro di tre anni l'apertura di ben nove case, dove lavoravano complessivamente 33 suore. Dal punto di vista apostolico, si nota che, pur accettando nuovi orfanotrofi, Madre Stella si preoccupò anche dell'educazione di bambini non orfani, con le prime sperimentazioni di gestione della scuola dell'infanzia. È inoltre fondamentale rilevare come, con Madre Stella, nel 1925, per la prima volta si verificò il superamento dei confini siciliani, con l'apertura della casa di Raviscanina, nella diocesi di Alife, guidata da monsignor Felice Del Sordo. Nel contesto della diocesi di Agrigento, spicca un altro servizio innovativo assunto dall'Istituto, con la gestione economica del seminario vescovile: fu monsignor Bartolomeo Maria Lagumina a chiedere e a ottenere questo servizio, che abbisognava di un personale che, oltre ad assicurare la parte amministrativa, garantisse una presenza femminile e materna per i tanti giovani chiamati al sacerdozio. Madre Stella non fu insensibile a questa esigenza, inviandovi tre suore, memore della particolare attenzione che la fondatrice aveva rivolto al clero.

Nel corso del primo sessennio di governo di Madre Stella vi fu anche un'altra questione istituzionale che venne al pettine, e che dimostra il suo fondamentale legame con l'ispirazione carismatica di Madre Zangara. Si tratta del titolo dell'Istituto: esso, infatti, su suggerimento degli organi della Sacra Congregazione

dei Religiosi, era stato abbreviato in Figlie della Misericordia, eliminando il secondo genitivo dato all'atto del riconoscimento della Congregazione in ambito diocesano. Tale abbreviazione era intervenuta per motivi puramente formali, ma, sostanzialmente, eliminava dalla tessera identitaria delle suore il segno distintivo della croce, che, invece, era da ritenere fondamentale e imprescindibile.

Fu per questa ragione che Madre Stella, nel contesto delle suppliche rivolte al Papa per il riconoscimento pontificio, insieme al Consiglio generalizio chiese e ottenne di poter ripristinare il titolo originario. Nella supplica del 21 novembre 1928, indirizzata al Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, si legge:

«Supplichiamo umilmente ed intensamente [...] a voler lasciare al nostro caro Istituto il titolo suo: Figlie della Misericordia e della Croce-Palermo, che ben si distingue da altri Istituti che hanno per titolo la Misericordia. Le parole “della Croce” mancano nel libro delle Costituzioni, ma così è intestata tutta la pratica; così sono nominate nella lettera d'encomio [...] del giorno 9 febbraio 1925 [...]. Troppo ci è caro il nostro titolo. È giunta l'ora delle grazie, il nostro cuore è preparato a ricevere la divina misericordia».

La richiesta fu accolta, come pure furono accolte e approvate *ad septennium* le Costituzioni dell'Istituto di diritto pontificio il 10 dicembre del 1928.

Il giorno successivo, a stretto giro, da Roma, dove si era recata per ascoltare il responso dell'udienza di Pio XI al Segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi, Madre Stella si rivolgeva direttamente al Papa, affinché, a tenore dei relativi articoli delle Costituzioni,



1. Suor Stella Purpura,
giovane Figlia della Misericordia e della Croce.



2. Gruppo di novizie e postulanti delle Figlie della Misericordia e della Croce.



3-4. Gruppi di bambini assistiti dalle Figlie della Misericordia e della Croce.



5. Bambini assistiti dalle Figlie della Misericordia e della Croce a Montelepre in un momento di gioco.





6. Refettorio di un orfanotrofio delle Figlie della Misericordia e della Croce.



7. Palermo, cappella di Santa Chiara: festa di prima Comunione di alcune fanciulle.



8. Palermo, casa di Santa Chiara: Madre Stella Purpura al centro di un nutrito gruppo di Figlie della Misericordia e della Croce.

9. TABELLA DELLE CASE
DELLE FIGLIE DELLA MISERICORDIA E DELLA CROCE AL 1925

Nr.	Case	Diocesi	Fondazione	Proprietà	Suore 1923	Suore 1925	Servizio apostolico	Assistiti
1	Partinico – casa madre	Monreale	13.08.1892	Proprietà	7	7	Orfane interne (30); scuola di lavoro e catechistica interne (80)	110
2	Palermo – casa generalizia	Palermo	14.09.1897	Cessione	28	25	Orfane di guerra interne (120)	120
3	Mazzara del Vallo	Mazzara del Vallo	24.03.1893	Cessione	8	7	Orfane interne (26); scuola di lavoro e catechistica esterne (85)	111
4	Borgetto	Monreale	13.06.1893	Proprietà	7	7	Orfane interne (15); scuola di lavoro e catechistica esterne (70)	85
5	Montelepre	Monreale	08.12.1893	Cessione	4	4	Orfane interne (15); scuola di lavoro e catechistica esterne (30)	45
6	Castellammare del Golfo	Mazzara del Vallo	13.06.1894	Proprietà	7	7	Orfane interne (30); scuola di lavoro e catechistica esterne (130)	160
7	Salemi	Mazzara del Vallo	24.12.1894	Cessione	7	7	Orfane interne (25); scuola di lavoro e catechistica esterne (60)	85
8	Corleone	Monreale	03.05.1895	Cessione	8	6	Vecchi ricoverati di ambo i sessi (35)	35
9	Santa Caterina Villarmosa	Caltanissetta	15.08.1895	Cessione	8	7	Orfane interne (15); vecchi ricoverati (12); scuola catechistica esterne (80)	107

10	Santa Caterina Villarmosa	Caltanissetta	20.10.1896	Alloggio	4	4	Ospedale (15); servizio economico e religioso	15
11	Catania	Catania	08.09.1897	Cessione	6	6	Orfane interne (30); soccorso alle madri poveri e ai bambini (90)	120
12	Palazzolo Acreide	Noto	18.03.1899	Proprietà	6	6	Soccorso ai poveri ammalati a domicilio (20); scuola di lavoro esterna (50)	70
13	Mazzara del Vallo	Mazzara del Vallo	15.07.1899	Alloggio	3	3	Ospedale (30); servizio economico e religioso	30
14	Buccheri	Noto	28.08.1899	Proprietà	4	4	Soccorso ai poveri ammalati a domicilio (25); scuola di lavoro esterna (50)	75
15	Comiso	Siracusa	05.05.1901	Cessione	3	3	Ospedale (15); servizio economico e religioso	15
16	Vittoria	Siracusa	19.09.1902	Alloggio	4	4	Ospedale (18), servizio economico e religioso	18
17	Paternò	Catania	04.08.1903	Alloggio	5	5	Vecchi ricoverati di ambo i sessi	40
18	Siracusa	Siracusa	06.02.1903	Alloggio	12	12	Vecchi ricoverati (100); scuola di lavoro e catechistica esterne (30)	130
19	Aci Catena	Acireale	07.04.1904	Alloggio	4	4	Orfane interne (20); scuola di lavoro e catechistica esterne (40)	60
20	Palermo	Palermo	01.11.1908	Alloggio	5	6	Vecchi ricoverati di ambo i sessi contro accattonaggio	130
21	Palermo	Palermo	20.09.1909	Alloggio	4	4	Policlinico (30): servizio economico e religioso	30
22	Palermo	Palermo	15.10.1913	Alloggio	13	13	Ospedale Civico Concezione (200); servizio economico e religioso	200
23	Siracusa	Siracusa	05.02.1920	Alloggio	12	12	Orfane interne (100); ospedale annesso con servizio economico e religioso	150
24	Mussomeli	Caltanissetta	04.01.1922	Alloggio	4	4	Ospedale (15): servizio economico e religioso	15
25	Aci Sant'Antonio	Acireale	20.02.1922	Alloggio	6	6	Scuola esterna di lavoro, asilo infantile, scuola catechistica esterne	100
26	Girgenti	Girgenti	08.10.1923	Alloggio	3	3	Seminario vescovile (120): servizio economico	120
27	Catania	Catania	25.10.1923	Alloggio	3	3	Sanatorio (20): servizio economico e religioso	20
28	Caltabellotta	Girgenti	29.09.1923	Alloggio	3	3	Ricoverati ambo i sessi (30); scuola di lavoro e catechistica esterne (40)	70
29	Girgenti	Girgenti	01.01.1924	Alloggio	4	4	Baliatico (60): assistenza ai bambini	60
30	Palermo	Palermo	01.01.1924	Alloggio	4	4	Sanatorio (25): servizio economico e religioso	25
31	Siculiana	Girgenti	19.10.1924	Proprietà	3	3	Orfane interne (15); scuola di lavoro e catechistica esterne (80)	95
32	Raviscanina	Alife	31.01.1925	Alloggio	3	3	Asilo infantile (25)	25
					186	198		



10. Madre Stella Purpura,
Superiora Generale delle Figlie
della Misericordia e della Croce.



11. Suor Clementina Cusumano.



12. Suor Agnese Rovella.



13. Suor Emanuela Sansone.



14. Suor Gemma Purpura,
quarta Superiore Generale delle Figlie
della Misericordia e della Croce.



15. Suor Germana Bruno.



16. Suor Serafica Marino.



17. Palermo: Madre Stella Purpura saluta il Duce Benito Mussolini (agosto 1937).



18. Palermo, gli effetti di un bombardamento (1943).

potesse emettere con le altre suore professe di almeno sei anni, la professione perpetua dei voti:

«Beatissimo Padre,

la Superiora Generale delle Figlie della Misericordia e della Croce, di Palermo, prostrata i piedi della Santità Vostra, con le tre consorelle qui sottoscritte, umilmente implora per sé, per esse e per tutte le suore professe da sei anni compiuti, di poter emettere la professione perpetua dei santi voti, a norma delle Costituzioni approvate da Vostra Santità il 10 dicembre corrente. Le quattro sottoscritte implorano altresì di poter emettere la professione loro nelle mani dell'Eminentissimo Signor Cardinale Basilio Pompilj, Vicario generale di Vostra Santità, che oggi stesso abbiamo domandato in grazia quale Cardinale protettore.

Suor Stella Purpura Superiora Generale

Suor Clementina Cusumano, Assistente generale

Suor Emanuela Sansone, Assistente generale

Suor Ludovica Zerillo, Economa generale».

Il Papa accolse la supplica di Madre Stella, che insieme alle altre tre emise la professione perpetua nelle mani del Cardinale Basilio Pompilj. Lo stesso Cardinale Vicario lo ricordava alla Superiora Generale in una lettera del 12 maggio 1929, rispondendo a un'informativa relativa alla professione perpetua di altre consorelle a Palermo:

«Reverenda madre Superiora Generale e carissima figlia,

Assai gradita mi è stata la sua lettera e assai consolanti sono state le notizie che mi ha dato. Godo del progresso, che, grazie a Dio, fa l'Istituto delle Figlie della Misericordia e della Croce: progresso non solo

nel numero delle suore e nell'aumento delle case, ma anche e più nella perfezione religiosa, nell'amor di Dio e nello spirito di sacrificio [...].

Mentre leggevo il suo racconto ricordavo con commozione lei e le sue compagne venute in Roma e la semplice cerimonia che facemmo per i loro voti. Mancò la solennità e la festa, ma in compenso quante grazie e benedizioni del Signore! Restai edificato dalla loro pietà e dal loro desiderio di consacrarsi a Dio. Ella ne diede l'esempio e, mi perdoni se le dico tutta la verità, quando la vidi quasi nascondersi e mescolarsi alle altre compagne nel fare i voti, cercando con troppa umiltà di evitare ogni preferenza, dissi tra me: "Questa è una Superiora secondo il cuore di Dio, che certamente avvierà le suore alla vera virtù e perfezione religiosa", e non ho potuto non ammirarla fin da qual punto. Le sue compagne restarono da principio confuse, ma all'invito del padre Clemente fecero a gara con il più grande trasporto per dimostrare tutto il loro rispetto e la loro devozione verso la loro degna Madre Superiora Generale.

Ricordo tutto questo in questa occasione per dirle che da allora ho potuto stimare ed amare il loro Istituto. Le suore debbono vedere nella Superiora la rappresentante di Dio e quindi obbedirle, starle sottomesse anche nelle piccole cose e circondarla della maggior riverenza possibile sempre anche esternamente. E la Superiora anche se troppo umile, come Lei, deve prendere anzi esigere ogni segno di rispetto, come tributato a Dio. In questa via non si può sbagliare: veder sempre Dio in tutto e tutto fare per Lui. Vivere solo per il Signore; ecco la vera perfezione per la religiosa, l'ordine e la pace per la comunità».

Si tratta di una lettera molto bella che fotografa l'umiltà caratteristica di Madre Stella, tesa al nascondimento, nella certezza che l'autorità era in primo luogo un servizio da rendere alla comunità: fu questo davvero il suo stile di governo.

Se l'approvazione pontificia costituiva un risultato fondamentale e dava certamente una spinta per il prosieguo del cammino intrapreso, rappresentava, nello stesso tempo, soltanto la prima tappa di un cammino più lungo. Dopo la sua concessione, infatti, occorreva, sotto la vigilanza della Santa Sede, dimostrare, dopo varie sperimentazioni (*ad experimentum* nel linguaggio canonico), la solidità e la fruttuosità del cammino intrapreso, per poter ottenere l'approvazione definitiva. La Santa Sede era giustamente prudente di fronte all'ampia fioritura di famiglie religiose e, prima di concedere il sigillo definitivo, doveva assicurarsi che le buone premesse fossero poi seguite dai fatti, soprattutto per quanto riguardava la continuità e la perseveranza. Era fondamentale assicurarsi che non si trattasse soltanto di un generoso ma fluido entusiasmo, e che l'Istituto potesse contare su basi solide, pronte a resistere alle bufere del tempo, come una casa costruita sulla roccia e non sulla fragile sabbia...

Era un compito vasto e impegnativo, a cui Madre Stella non si sottrasse, abbracciandolo con la sua fondamentale maternità, che rappresenta il tratto distintivo del suo governo.

Capitolo settimo

Lo stile della maternità

La fondazione di nuove case e il loro servizio, rivolto essenzialmente agli strati più deboli della popolazione di diverse diocesi della Sicilia nei tragici momenti precedenti e contemporanei alla seconda guerra mondiale, furono il risultato di precise scelte apostoliche, emerse ascoltando i bisogni della Chiesa locale e cercando di attualizzare il carisma.

Ma quali furono i caratteri distintivi della guida dell'Istituto da parte di Madre Stella? Si deve subito dire che l'elemento più evidente è dato dalla sua testimonianza di vita cristiana, dall'armonica e costante coincidenza tra quanto professato e quanto vissuto. Tale testimonianza si evidenziava nell'accettazione rassegnata delle sofferenze e delle difficoltà che non la distoglievano dai suoi obblighi religiosi e di servizio ecclesiale; nell'intrepido coraggio che la portava ad utilizzare ogni strumento lecito per aiutare il prossimo nonostante i rischi per la propria salute; nell'ansia caritativa, che la metteva in continuo movimento alla ricerca di soluzioni per le opere di carità portate avanti dalle Figlie della Misericordia e della Croce, e nella costante verifica dello stato di avanzamento dei lavori delle nuove case dell'Istituto; nella frugalità del cibo e

nello svolgimento ordinato delle pratiche amministrative che l'assorbivano in estenuanti fatiche.

Questa capacità di coniugare azione e contemplazione, servizio e autorità, spiccava, ad esempio, nelle lettere circolari, dove rimarca l'invito costante a essere fedeli, per non macchiare la dignità della veste religiosa. Si trattò di un appello continuo, che rappresentò una sua preoccupazione costante, sulla quale misurava anche il senso e la bontà del suo governo, sempre pronta a mettersi in discussione di fronte alle cadute e all'abbassamento della tensione morale della Congregazione.

Dotata di un profondo senso della giustizia e di straordinaria umiltà, Madre Stella seppe esprimere gratitudine e riconoscenza ai benefattori dell'Istituto. Equilibrata e prudente, fu capace non solo negli investimenti, ma anche nella valutazione dell'opportunità dei tempi. La sua prudenza di governo si espresse nella richiesta continua di consigli ai suoi direttori spirituali, ai Vescovi e al Cardinale protettore. Il senso dell'obbedienza fu fermo e incondizionato.

Di fronte alle inevitabili difficoltà di un giovane Istituto, l'amarezza per qualche defezione, legata alla fragilità umana e ai sacrifici connessi con la professione religiosa, non la scoraggiò rispetto al futuro, e cercò di trovare tutte le soluzioni possibili per evitare il rischio di compromettere il carisma, restando disponibile al servizio delle richieste delle Chiese locali.

Su ogni cosa, però, spicca, nelle poche fonti disponibili, la sua maternità: furono costanti la preoccupazione per la salute fisica e morale delle sue figlie spirituali, la volontà di consolarle di fronte agli inevitabili momenti di scoraggiamento e di tristezza, la tensione a

infondere loro sicurezza e tenerezza, il desiderio di comprendere e perdonare.

La sua maternità si rivolse anche nei confronti dei tanti ospiti, poveri e soli, delle strutture dell'Istituto.

In tal modo, la testimonianza cristiana di Madre Stella, ispirata alla maternità della Vergine, si tradusse soprattutto in un'immensa carità.

Oltre agli orfani e ai malati, che furono i primi beneficiari dell'Istituto, la carità di Madre Stella si esprime nella tenerezza verso i bambini. La guida dell'Istituto si concretizzò nel rafforzamento degli spazi di formazione delle suore, cui ella per prima prese parte: numerosi i momenti di crescita religiosa organizzati per le consorelle e da lei stessa vissuti. Essi erano distribuiti nel corso di tutto l'anno dal primo gennaio all'epifania, da San Giuseppe all'Annunciazione, dalla settimana santa al mese di maggio, dal mese di giugno dedicato al Sacro Cuore a Pentecoste, dall'Assunzione all'Esaltazione della Santa Croce, dall'Immacolata a Natale.

Oltre alle festività religiose, sono documentate molte devozioni insegnate e fatte praticare nell'Istituto. Risaltano, tra le altre, il culto al SS. Sacramento con giornate eucaristiche e adorazioni, le feste per le prime comunioni dei bambini dell'Istituto, le visite a Gesù Sacramentato, ecc. Non minore era l'intensità della devozione alla Madonna, implorata come madre e modello delle religiose e come via per raggiungere il Cuore di Cristo.

L'ampia azione di carità e la serietà della formazione delle suore costituirono un sicuro punto di positiva valutazione da parte delle autorità ecclesiastiche e civili, che accompagnarono e incoraggiarono l'azione delle suore. In un contesto storico di grande miseria

materiale e morale, l'Istituto, dopo le vicissitudini di inizio secolo, grazie alla sapiente guida di Madre Stella riscosse la stima, in primo luogo, delle autorità ecclesiastiche centrali e locali.

Per quanto attiene i rapporti con la Santa Sede, Madre Stella si mosse con continuità e prudenza nella direzione che spettava a una Superiora Generale. Ottenne, in primo luogo, la nomina dei Cardinali protettori dell'Istituto, che furono, nel corso della sua vita Basilio Pompilj, Gaetano Bisleti e Luigi Lavitrano, quest'ultimo Arcivescovo di Palermo. Ai Cardinali protettori, dopo il rilascio del decreto di lode, Madre Stella si rivolse in funzione del suo ufficio per occasioni particolari, senza mai essere invadente e senza mai venir meno all'equità e alla giustizia nelle sue richieste.

Al Cardinale Pompilj, che le era stato suggerito da padre Clemente Perniciaro, Ministro generale dei Frati Bigi e discepolo di San Ludovico da Casoria, nominato il 12 gennaio 1929 e morto il 5 maggio 1931, si rivolse, per l'approvazione delle Costituzioni e per cominciare a sondare il terreno in vista di una presenza anche a Roma delle Figlie della Misericordia e della Croce.

Gaetano Bisleti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università e anche Presidente della Pontificia Commissione Biblica, fu Cardinale protettore dal 17 settembre 1931 alla morte avvenuta il 30 agosto 1937: a lui Madre Stella si rivolse, oltre che per i consueti auguri pasquali e natalizi, soprattutto perché l'aiutasse a individuare una casa a Roma per l'Istituto, cosa che però non si riuscì a conseguire. Il Cardinale Bisleti, da parte sua, prestò particolare atten-

zione alle norme costituzionali della Congregazione, raccomandando alla Superiora Generale la necessaria prudenza nella gestione delle più intricate questioni inerenti l'Istituto.

La sua fu una presenza piuttosto formale, a differenza di quella del successore il Cardinale Vincenzo La Puma, dal 31 dicembre 1935 Prefetto della Sacra Congregazione degli Affari dei Religiosi. Fu proprio con il Cardinale La Puma che l'Istituto ottenne l'approvazione definitiva nel 1937. A lui Madre Stella comunicò, l'8 gennaio 1938, le profonde emozioni provate all'atto del fondamentale e definitivo riconoscimento pontificio:

«Em.mo signor Cardinale Protettore,
mi è quasi impossibile descrivere l'intensissima gioia provata da me e da tutte le suore alla lieta notizia della definitiva approvazione pontificia del nostro Istituto, pervenutami proprio alla vigilia del santo Natale. Subito sono andata personalmente a comunicarla all'E.mo Cardinale Lavitrano, poscia si è telegrafato in tutte le case in cui si è fatta pure vivissima manifestazione di gaudio.

Dai cuori traboccanti di riconoscenza verso il divino Bambino abbiamo celebrato in suo onore tridui di ringraziamento in tutte le case. Qui in Santa Chiara, il triduo si svolse in modo veramente solenne con esposizione del Santissimo e con magnifici sermoni di padre Luigi Di Rosa dei Frati Minori.

Fu iniziato il tre gennaio da monsignor Di Leo, Vicario Generale, il quale venne a celebrare la santa Messa con bellissimo colloquio. Ancora più solenne fu la chiusura il 6 gennaio: venne a celebrare la santa Messa monsignor Filippi, Arcivescovo di Monreale, e la sera venne ad impartire la benedizione eucaristica

pontificalmente, dopo di aver intonato il *Te Deum*, l'E.mo Cardinale Lavitrano.

A completare la nostra gioia giunsero due graditi telegrammi, recanti l'implorata benedizione: uno del Santo Padre, ed uno della Eminenza Vostra Rev.ma».

Il 28 dicembre 1940 Madre Stella ottenne dal Cardinale protettore la possibilità di posticipare l'inizio del Capitolo generale a causa delle difficoltà della seconda guerra mondiale. Ma il Cardinale La Puma diede prova della sua incondizionata fiducia nei confronti di Madre Stella, allorché, in via del tutto eccezionale, volle apporre la sua autorizzazione, in qualità di Prefetto, alla sua proroga a Superiora Generale per la quarta volta consecutiva.

Se Madre Stella seppe instaurare rapporti di grande sintonia con i Cardinali protettori, un vincolo spirituale e apostolico sviluppò con i Vescovi delle diocesi in cui erano presenti case della sua famiglia religiosa. Tra i tanti va segnalato, in primo luogo, il Cardinale Luigi Lavitrano, Arcivescovo di Palermo: il 19 ottobre 1936 confermò come superiora dell'Istituto palermitano dell'Infanzia abbandonata una suora dell'Istituto; seppe consigliare Madre Stella anche in relazione ai rapporti con le autorità politiche; più di una volta presiedette a vestizioni e professioni di suore; ottenne la custodia della chiesa di Santa Chiara a Palermo per la Congregazione nel 1932; in varie circostanze emise delle lettere commendatizie, assicurando la bontà dei fini e dell'apostolato delle Figlie della Misericordia e della Croce; concesse molti permessi di carattere liturgico a favore delle case dell'Istituto; il 19 settembre 1941 accettò di presiedere il Capitolo generale; fu vicino alle

suore durante i bombardamenti su Palermo nel 1943; si impegnò presso le autorità statali per ottenere per esse delle sovvenzioni nel periodo della guerra. Il 2 agosto 1945, il Cardinale Luigi Lavitrano fu nominato Cardinale protettore dell'Istituto.

Tra gli altri Vescovi e Arcivescovi che ebbero relazioni con Madre Stella a ragione del suo incarico di Superiora Generale possono essere ricordati: il Cardinale Alessandro Lualdi, Arcivescovo di Palermo; Giuseppe Francica Nava e Carmelo Patané, Arcivescovi di Catania; Giacomo Carabelli ed Ettore Baranzini, Arcivescovi di Siracusa; Ernesto Eugenio Filippi, Arcivescovo di Monreale; Bartolomeo Maria Lagumina e Giovanni Battista Peruzzo, Arcivescovi di Agrigento; Felice Agostino Addeo, Vescovo di Nicosia; Giovanni Iacono, Vescovo di Caltanissetta; Ferdinando Ricca, Vescovo di Trapani; Nicola Maria Audino e Salvatore Ballo Guercio, Vescovi di Mazara del Vallo; Felice Del Sordo e Luigi Noviello, Vescovi di Alife; Salvatore Russo, Vescovo di Acireale; Mario Sturzo, Vescovo di Piazza Armerina; Ferdinando Fiandaca, Vescovo di Patti; Angelo Giuseppe Vizzini e Angelo Calabretta, Vescovi di Noto; il nunzio apostolico Ferdinando Cento.

Molti furono i sacerdoti, i religiosi e le religiose che attestarono concretamente la sintonia spirituale e apostolica con le Figlie della Misericordia e della Croce, indicando la volontà decisa di raccordarsi con le altre iniziative pastorali del territorio in una sinergia priva di aspirazioni a sterili primati.

Anche le autorità civili furono attratte dalla forza della carità messa in campo da Madre Stella.

Molti, dunque, si accorsero, già in vita, della forza e dell'umiltà di questa donna. La sua opera, oltre

alla quantità delle iniziative cominciate e portate a termine, va misurata anche in rapporto allo stile che la caratterizzò. Stile improntato a condivisione, a profondo senso del dovere che per lei significava risposta alla volontà divina, con le ansie, i tormenti, le gioie, le trepidazioni, i sorrisi, la bontà, l'abnegazione, i palpiti, le lacrime, la pazienza della guida e della direzione dell'apostolato dell'Istituto. Su questo versante sono significative soprattutto le testimonianze delle autorità ecclesiastiche, che ne individuarono la forte personalità religiosa, attraverso la costante osservazione del suo lavoro apostolico. Linea comune delle loro riflessioni, infatti, fu la sottolineatura della sua carità come riflesso dell'amore di Dio ed effetto del costante nutrimento alla Parola di Dio e ai sacramenti.

Dotata di una religiosità profonda e nascosta, Madre Stella fu testimone di autentica vita cristiana, esemplare religiosa; ebbe una fede robusta, vigorosa, sincera, essenziale, che sottese e accompagnò le altre virtù cristiane. Più che le parole che scrisse raramente, la fede di Madre Stella promanava vigorosa dalle sue opere e dal suo stile di vita, attestati soprattutto dalle sue consorelle, che ne sperimentarono la quotidianità.

I ricordi di Madre Stella, più che durante la vita, emersero dopo la sua morte, che pure costituì una scuola di abbandono alla volontà di Dio e un insegnamento teso alla speranza dei beni eterni.

Al di là dei toni retorici e commossi caratteristici dei necrologi, tali testimonianze consentono di recuperare alcune caratteristiche del rapporto che Madre Stella stabilì con le sue suore nel corso soprattutto degli ultimi anni della sua vita. La nota fondamentale, ripetuta da quasi tutte le Figlie della Misericordia e della

Croce, è certamente quella della maternità spirituale e materiale, che ella trasmise loro con fedeltà e con costanza. Questa maternità è variamente scandita: l'attenzione generosa ai bisogni materiali; la costante vigilanza e tensione al perfezionamento culturale; la particolare cura e sensibilità verso le suore malate; la preoccupazione per una solida formazione religiosa; la cura per i bisogni materiali, anche minimi, delle singole religiose; la capacità di perdonare, accompagnata da una pedagogia della crescita fatta di accoglienza generosa, di fiducia, di inviti alla perseveranza e alla confidenza nella Provvidenza; l'interesse per l'avvenire delle giovani, sempre accompagnato dall'incoraggiamento all'autostima, all'obbedienza e all'amore al sacrificio; il costante invito alla preghiera e alla ricerca della santità, per conformarsi sempre più alla volontà di Dio; la gioia della carità.

La conferma del suo tenero amore per gli ospiti delle case, soprattutto per gli orfani, viene anche dalla riflessione sul suo metodo catechistico: ella faceva sempre presente che soggetto dell'educazione religiosa, morale e civile, era una persona e perciò praticava un metodo per ogni individuo. Si sforzava di fare tutto secondo le direttive della Chiesa; voleva che il metodo non meccanizzasse l'insegnamento, il mezzo non soffocasse il fine. E per giungere a ottimi risultati adoperava tutti i mezzi possibili, e anche quando le mancava qualche cosa per l'esplicazione della propria missione, non indietreggiava, proseguendo con fiducia e animo sereno.

Le testimonianze delle consorelle e soprattutto le lettere circolari, permettono di approfondire anche le linee portanti della religiosità di Madre Stella. L'amore

eucaristico, la lettura della Parola di Dio e della vita dei Santi, la preghiera essenziale e profonda, la fedeltà al carisma di Madre Maria Rosa Zangara, costituirono i segreti della sua carità verso il prossimo, in un preciso itinerario di vita cristiana che dalla contemplazione delle realtà celesti conduceva ad un'azione indefessa a favore dei poveri. La preghiera era costante e continua, svolta con essenzialità e fedeltà: le sue preghiere erano brevi, toccanti ma frequenti, e la sua mente era sempre assorta in un colloquio con Dio; non amava la verbosità e la prolissità nell'insegnamento. Umile e pronta a compiere anche i servizi più semplici, era parsimoniosa e temperante per sé, amante della povertà e pronta al sacrificio. Nella piena maturità umana e spirituale della sua vita, testimoniò a coloro che le vissero al fianco, a partire dalle consorelle alle autorità ecclesiastiche e civili, dai religiosi ai sacerdoti, dai laici ai vecchi, ai bambini e ai malati ospiti delle case dell'Istituto, la grandezza della sua vita cristiana: una grandezza fatta di nascondimento, di ferialità, di umiltà, di donazione, di tenerezza, di obbedienza, di fedeltà, di coraggio... Erano le tessere di una personalità che componevano un mosaico, nel quale si potevano scorgere, con un solo sguardo, tutte le virtù cristiane.

In questa pienezza di vita cristiana Madre Stella visse anche gli ultimi anni della sua vita: e, mentre percorreva, serena e fiduciosa, il suo cammino, sopraggiunse la guerra e, poco più tardi, una malattia, che, dopo mesi di dolorosa passione, la condusse alla morte.

Capitolo ottavo

Gli ultimi anni di vita

Scoppiato il secondo conflitto mondiale ed entrata l'Italia in guerra al fianco della Germania nazista, la Sicilia divenne un importante trampolino di lancio per la guerra di conquista dell'Africa, prima, e poi il primo avamposto dell'avanzata verso nord delle forze alleate, intenzionate a piegare l'alleato più debole del Terzo Reich.

Nella notte tra il 9 e il 10 luglio 1943 le forze alleate britanniche, americane e canadesi sbarcarono sulle spiagge della Sicilia, ancora controllata dall'Asse, nell'ambito della cosiddetta "Operazione Husky". Lo sbarco in Sicilia fu la seconda più imponente operazione offensiva organizzata dagli Alleati nella seconda guerra mondiale, la più vasta in assoluto nel settore del Mediterraneo; soltanto con l'invasione della Normandia ("*Operazione Overlord*"), undici mesi dopo, si riuscì ad impiegare un numero maggiore di uomini.

La Sicilia venne liberata in soli 39 giorni quando, il 17 agosto, le truppe Alleate entrarono a Messina dopo aver conquistato tutte le altre importanti città (Palermo il 22 luglio, Catania il 5 agosto) e costretto i tedeschi alla fuga verso la Calabria.

L'invasione della Sicilia, che fu relativamente facile, fu preceduta da molti bombardamenti alleati: contro la morte per bombardamento si poteva fare ben poco, non si poteva attivare nessuna delle strategie di sopravvivenza che, invece, erano praticate per fronteggiare gli altri disagi della guerra, in primo luogo la fame.

Questa situazione riguardò anche le Figlie della Misericordia e della Croce. L'Istituto dovette rimandare il programmato Capitolo generale, che doveva celebrarsi nel 1940, e solo nel luglio 1941 Madre Stella fu eletta nuovamente Superiora generale con speciale dispensa della Santa Sede, per il quarto mandato consecutivo.

Nel 1942 diverse case dell'Istituto furono costrette allo sfollamento e dovettero interrompere le proprie attività o per trovare un luogo più sicuro (distante ad esempio da obiettivi militari o civili a rischio) ovvero per fare spazio alle esigenze delle truppe italiane o naziste schierate a difesa del territorio.

Il 7 gennaio 1943 si verificò l'avvenimento più tragico nella storia dell'Istituto. Una bomba colpì in pieno la cappella di Santa Chiara a Palermo. Morirono 5 suore e 9 bambine, con 63 feriti, sorpresi mentre era in corso l'adorazione al SS. Sacramento.

Ecco il drammatico racconto contenuto nei verbali del Consiglio generalizio dal 16 dicembre 1942 al 7 gennaio 1943, in cui si dava conto prima dello sfollamento delle novizie e poi del tragico bombardamento:

«16 dicembre 1942 [...]. Data memorabile: le novizie giungono a Borgetto! La rev.ma Madre Generale con le lacrime agli occhi, col lutto nel cuore le conduce attorno alla tomba della diletta Madre Fondatrice e dopo aver fatto l'adorazione al Santissimo

ordina alle piccole figlie di cantare *Evviva la Croce*. Si intona l'inno tra i singhiozzi più accorati, intanto giunge un padre passionista per fare la santa Comunione alla nuove arrivate. Gesù Eucaristico accoglie nel suo Cuore dolcissimo le lacrime, i singhiozzi accorati, le preghiere fervide delle sue dilette [...].

Passata l'emozione del primo momento la rev.ma Madre ordina alla segretaria di scrivere a tutte le Superiori delle case per dare l'annuncio dello sfollamento. L'ordine viene subito eseguito e nel giro di pochi giorni giungono da tutte le case lettere commoventi che fanno tanto lacrimare la buona Madre, il cui cuore è rivolto a tutte le figlie lontane ed in modo speciale a quelle che si trovano in maggior pericolo e alle bimbe di Santa Chiara. Il suo cuore materno ha un triste presentimento che non le dà un minuto di tregua, motivo per cui scrive con insistenza alla madre economica onde si affretti a trasferire l'orfanotrofio a Montelepre. Questa scrive che ha già fatto partire le prime valigie e ha mandato i primi oggetti e che attende con ansia la chiusura delle scuole. Ma le scuole non si possono chiudere [...].

Il 7 gennaio 1943 (dolorosa data!) al primo bombardamento americano, avvenuto senza il segnale di allarme, una bomba colpiva in pieno Santa Chiara, mentre suore e orfane erano riunite in cappella alle ore 4 pomeridiane per l'adorazione del Santissimo. Quattordici furono le vittime della comunità: 5 suore e 9 ragazze, altre (chi più, chi meno gravemente) furono ferite e trasportate nei vari ospedali; quelle che rimasero andarono al villino della colonia in Via Giovanni Evangelista Di Blasi.

Dopo poche ore giunse a Montelepre la terribile notizia del disastro di Santa Chiara, che come un fulmine venne a colpire il cuore della buona madre

Generale, della cara madre economa e suore tutte: all'istante stesso, coi singhiozzi trattenuti a stento alla gola, si volò a Palermo con una balilla, sotto un secondo spaventoso bombardamento. Quel che si trovò a Palermo è più facile immaginarlo che descriverlo: a Santa Chiara un mucchio di macerie fumanti (ed in seguito ad altri bombardamenti non è rimasto che pietra sopra pietra), alla colonia poche suore e poche bimbe impolverate, stracciate, macchiate di sangue con i volti pallidi come cadaveri [...].

Le condizioni di salute della povera Madre Generale, già tanto sofferente, si aggravarono e da quel doloroso momento l'Istituto è rimasto tra le tenebre più fitte. Fiducioso attende dal Cuore dolcissimo e misericordioso di Gesù un raggio di luce che lo conforti e lo vivifichi».

I verbali dei Consigli generalizi danno conto delle nuove difficoltà da affrontare da parte delle suore, che erano legate anche indirettamente allo scoppio della guerra. Il 30 novembre 1940, ad esempio, il Consiglio prendeva atto della decisione del commissario prefettizio di Mussomeli inerente alla chiusura dell'ospedale locale a causa di mancanza di fondi e decideva per il ritiro delle suore entro il successivo 31 dicembre. Il 18 febbraio 1941 il Consiglio generalizio si faceva carico della richiesta del Prefetto di Palermo all'Arcivescovo di utilizzare la casa delle Figlie della Misericordia e della Croce come rifugio per i militari mutilati a determinate condizioni, in modo tale da evitare promiscuità tra suore e soldati; una richiesta simile era avanzata all'Istituto dal colonello medico Salvatore D'Accorto il 20 aprile 1941. Il 21 maggio 1941 la gravità della situazione bellica risultava dalla decisione, innovativa

rispetto agli ultimi orientamenti dell'Istituto, di accettare l'apertura di un nuovo orfanotrofio a Palermo; tale richiesta fu avanzata anche per Borgetto nel settembre del 1943. Il 20 maggio 1943 si decise di celebrare in tono dimesso il 50° anniversario di fondazione della Congregazione. Il 18 settembre di quell'anno il Consiglio stabilì regole e modalità di sfollamento delle case a seguito dei bombardamenti e, nel successivo mese di novembre, fu determinato lo spostamento della sede del noviziato. Il 24 gennaio 1943 fu trasferito a Montelepre l'intero orfanotrofio di Palermo.

Dall'insieme dei verbali del Consiglio generalizio si evincono, da una parte, la devastazione materiale e morale della guerra, dall'altra, molti atti di carità coraggiosa e generosa ai limiti dell'eroismo da parte di molte suore.

Un esempio delle gravi preoccupazioni di Madre Stella, sempre mitigate dalla fiducia inconcussa nella Provvidenza, è dato dalla sua lettera del 9 maggio 1943 a suor Tommasina Cassarà:

«Siamo tutte accampate qua a Montelepre, anche le suore delle cucine vengono verso sera e la mattina di buon'ora partono per Palermo così non hanno lo spavento della notte.

Siamo tanti uccelli senza nido: sia benedetto Iddio! Non troviamo riposo da nessuna parte. Pregate il Signore affinché ci dia la possibilità di avere una casa come centro [...]. Assicuro che è un gran tormento vedere i bisogni e non poter supplire. Prega tu che si plachi il Cuore di Gesù e ci usi misericordia. A Palermo tutti i giorni sbarramenti, allarmi e bombardamenti e sempre spaventi. Penso a tutte le altre suore che si trovano negli ospedali e poverine soffrono.

Alcune mi chiedono cambiamenti, ma come contentarle non avendo soggetti: chiudere il campo di lavoro non me la sento; ci vorrebbe la generosità di ognuna a lavorare tranquilla nell'ufficio in cui si trova. Ma, dopo questa disgrazia, mi fanno pena e non ho il coraggio di obbligarle. Dunque prega il Signore di riparare lui, facendo cessare la guerra».

Capitolo nono

La malattia, la morte e la fama di santità

Il verbale del Consiglio generalizio del 7 gennaio 1943, che registrava il bombardamento della casa di Santa Chiara, riferiva, come si è accennato, anche del peggioramento delle condizioni di salute della Superiora Generale.

La salute di Madre Stella, in effetti, teneva in costante apprensione le suore del Consiglio. Suor Serafica Marino, segretaria generale, annotava che dopo il trasferimento dell'orfanotrofio a Montelepre (24 gennaio 1943) e per tutta la successiva quaresima Madre Stella «stette ammalata a letto con febbri». Nel verbale del Consiglio generalizio del 12 marzo e dell'aprile 1944, Madre Stella risultava assente perché «gravemente ammalata»; nei verbali dei restanti mesi dell'anno fino all'aprile del 1945, invece, Madre Stella partecipò regolarmente a tutte le riunioni del Consiglio.

La malattia si manifestò per la prima volta nel 1942 e ne condizionò gli ultimi tempi: fu una malattia – imprecisabile a causa della distruzione delle fonti – che, indebolendo progressivamente il suo organismo con continue febbri, si aggiungeva alle ansie e alle preoccupazioni della guerra. Madre Stella, però, non si

risparmiò e diede esempio di fermezza cristiana, anche quando le forze fisiche sembravano venire meno.

Con tutte le sue energie continuò a reggere il timone delle Figlie della Misericordia e della Croce fino alla fine della guerra, pregando continuamente per la pace, per la cessazione delle violenze belliche e per riparare alle devastazioni morali che il conflitto aveva arrecato. Aveva invitato sempre a pregare per la pace, considerato il bene supremo e la premessa perché anche l'Istituto potesse, superata la fase dell'emergenza e ripresa la normalità, riprendere lo specifico apostolato e diffondere il carisma.

Ma Madre Stella, se riuscì a vedere finalmente arrivare la pace, non poté goderne che per brevissimo tempo, perché, appena un mese dopo la cessazione delle ostilità belliche, anche il suo cuore cessava di battere, dopo un ultimo periodo di malattia.

Ella si spense il 24 giugno 1945, di domenica, a Palermo, nella casa di Via Giovanni Evangelista Di Blasi. Ne dava l'annuncio la Vicaria Generale, suor Emanuela Sansone:

«Assistita dai conforti religiosi, dalla benedizione del Santo Padre e dal nostro imponente affetto filiale Suor Maria Stella Purpura, nostra amatissima Madre Generale, soavemente si addormentava nel bacio del Signore. Nel darle il triste annuncio, chiediamo cristiani suffragi [...]. I funerali avranno luogo martedì nella chiesa del Sacro Cuore alla Noce alle ore 9.00».

Il parroco padre Girolamo M. Giardina, frate minore conventuale, ne rievocò con trepidi accenti la personalità religiosa e umana, tracciandone un profilo di grande spessore:

«La vostra buona e santa Madre Generale, lo spero, è già in cielo, dove lo Sposo divino l'avrà messa in possesso della celeste ricompensa, promessa ai suoi servi fedeli!

La sua vita religiosa, spesa tutta per l'Amore e per l'Istituto, con le sue virtù, con il suo continuo buon esempio, con la sua instancabile attività, con il suo zelo per l'incremento della sua famiglia di religione, non poteva chiudersi meglio! Ed io ringrazio Nostro Signore di avermi dato la santa consolazione, poche ore prima della sua morte, di contemplarla sul letto dei suoi dolori, mentre s'incamminava pel cielo, carica di meriti, guadagnati durante la sua lunga e penosa malattia, e di recitare, con tutto il cuore di sacerdote, alcune preghiere a Nostro Signore ed alla Vergine Santissima Addolorata, con il santo desiderio di aiutarla e con la sicurezza che dal cielo me lo avrebbe ricompensato, pregando per me.

La mia mano sacerdotale per due volte si alzò sul suo capo, benedicente ed assolvente in nome di Dio! Quanta serenità e quanta dolcezza serafica non si leggeva sul suo volto angelico! Mentre il corpo si consumava, quel corpo che aveva, chi sa quante volte martoriato, l'anima prendeva la sua libertà che traspariva da quella tranquilla e lenta separazione. In quel momento sentivo una santa invidia e nel medesimo tempo un grande stimolo ad imitarla! A lei stamane mi sono raccomandato e così farò ogni giorno nella celebrazione della santa Messa».

Moltissime le lettere e assai numerosi i telegrammi che la Vicaria Generale ricevette: essi mostravano il rispetto, la stima, la venerazione in cui Madre Stella era tenuta. Don Salvatore De Gaetano, segretario del Cardinale Luigi Lavitrano, Arcivescovo di Palermo,

trasmetteva commosso la benedizione del Pastore dell'arcidiocesi. Vi faceva eco anche monsignor Giuseppe Di Leo, Vicario Generale e Vescovo ausiliare di Palermo. Monsignor Ettore Baranzini, Arcivescovo di Siracusa, nel porgere le proprie condoglianze, ricordava «la dolce e saggia Madre Generale». Il Vescovo di Trapani, monsignor Ferdinando Ricca, sottolineava «le non comuni virtù di cui rifulse sempre, nei lunghi anni di vita religiosa, l'anima santa».

Il frate cappuccino Gioacchino da Sortino, che varie volte era stato chiamato dalla Superiora Generale a predicare gli esercizi spirituali alle suore, inviava una lunga lettera in cui riassumeva le virtù di Madre Stella:

«Nella Madre Generale, senza iperbole, brillarono tutte le virtù e le doti che la rendevano più cara erano: la sua rara modestia ed umiltà; la sua carità materna; lo zelo straordinario per l'osservanza regolare e delle opere di pietà.

In quest'ultimo decennio che più da vicino ho seguito la Madre, mai ho sorpreso in lei un benché minimo atto di orgoglio, ma con umile riconoscenza tutto riferiva alla misericordia di Dio.

La carità della Madre non conobbe limiti e misura: sovente o viva voce e per iscritto mi diceva: “Soprattutto voglio la carità come regola e norma della mia vita e, finché trovo un piccolo spiraglio per farla penetrare nel cuore delle mie figliuole, lo farò sempre con grande dedizione”.

L'amore alle sante Regole ed alle opere di pietà lo promosse con l'esempio ed il suo impareggiabile zelo [...].

La Madre Generale durante i lunghi anni dell'arduo compito affidatole dalla Provvidenza si mostrò sempre degna della Madre Zangara e, se meritò da

Dio soavissime consolazioni durante il governo dell'Istituto sino a vederlo approvato dalla Suprema Autorità della Chiesa, il Signore non le risparmiò grandi amarezze ed agonie che la temprarono nella virtù».

Padre Tommaso da Bagheria, passionista, attestava che «tutti coloro che ebbero la fortuna di avvicinarla poterono rilevare la sua bell'anima e le più belle doti intellettuali e morali da essere un faro luminoso nel loro Istituto. Tutti abbiamo sentito di pregare per il suo eterno riposo, benché ne siamo convinti che il cielo subito si aprisse all'anima benedetta».

Il dottor Gaetano Varvaro, presidente della Società per la Protezione e l'Assistenza dell'Infanzia Abbandonata di Palermo, sottolineava come suor Stella Purpura «con tanto amore e sereno giudizio seppe assolvere durante lunghi anni il suo compito altissimo di guida a un Ordine tanto benemerito, in un periodo di vita sociale così avventuroso, quale quello in cui oggi vive il mondo [...]. Non possiamo rivolgere il nostro pensiero a lei senza sentirci mossi a seguire l'esempio della sua bontà e purità di intenti, della sua completa dedizione all'opera che presiedeva».

Tante altre furono le attestazioni da parte di ecclesiastici, consorelle e laici, che parteciparono al dolore che aveva colpito l'Istituto: se unanime era il cordoglio, unanime fu anche la certezza dei meriti che ella aveva acquistato per la vita eterna con l'esemplare testimonianza delle virtù cristiane.

Ben riassunse il corredo della sua vita la lettera che la Vicaria Generale suor Emanuela Sansone inviò alle consorelle il 16 luglio 1945 per la preparazione del

Capitolo Generale, che avrebbe scelto la nuova Superiora dell'Istituto:

«La desolazione, il vuoto in cui ci ha immerse la scomparsa della nostra reverendissima ed amatissima Madre Generale è profondamente sentito dalle anime nostre. Questo dolore sarà indelebile per tutte, però è mitigato dal pensiero che ella, vera stella, ha lasciato dietro di sé la scia luminosa delle sue eccelse virtù, che la resero cara a Dio, a tutte noi, a quanti la conobbero. L'umiltà, la mansuetudine, la semplicità ed in modo speciale la carità, furono mirabilmente apprese da lei alla scuola del divino Maestro e furono praticate, anzi vissute, con grande amore sempre! Se vogliamo essere sue degne figlie, imitiamola: a tutte è nota la sua esemplarità nella fedelissima, scrupolosa osservanza delle più minute prescrizioni della santa Regola. Ah! Ella si presentò allo Sposo divino con la lampada ardente ben fornita di olio, ed Egli, l'agnello immacolato, l'ammise certamente all'eterno gaudio.

Dal cielo la nostra dolce Madre si ricorderà di noi, rimaste in questa valle di pianto, e ci sarà guida, luce e conforto, perché ci ama sempre, anzi ora di un amore più perfetto».

Le Figlie della Misericordia e della Croce hanno conservato un grato e profondo ricordo della fede e della carità di Madre Stella Purpura. Non hanno mai dimenticato la sua testimonianza di vita e la grandezza della donazione di sé nei tempi difficili e tragici che la sua vita si trovò ad attraversare. Fin dagli anni Cinquanta si cominciò a intraprenderne la Causa di beatificazione, giacché ella aveva lasciato un forte "odore di santità" dietro di sé e diversi segni erano attribuiti alla sua intercessione. Se il processo non prese avvio in

tempi brevi, ciò si deve alla precedenza che le Figlie della Misericordia e della Croce assegnarono alla Causa di beatificazione della loro fondatrice, Madre Maria Rosa Zangara.

Nel 2017, finalmente, dopo aver promosso una vasta ricerca documentaria e dopo essersi assicurate della vivacità e dell'attualità della sua fama di santità, le Figlie della Misericordia e della Croce hanno deciso di avviare la Causa anche per Madre Stella Purpura, per poter un giorno venerare nella gloria dei Santi anche questa loro consorella e madre, stella rifulgente nella storia della Congregazione.

Capitolo decimo

Le Figlie della Misericordia e della Croce oggi

L'Istituto Figlie della Misericordia e della Croce nasce a Partinico (Palermo), il 13 agosto del 1892, ad opera della Serva di Dio Madre Maria Rosa Zangara col preciso intento di portare ai poveri l'annuncio della Buona Novella e i frutti della salvezza.

L'Istituto è di diritto pontificio. Le Figlie della Misericordia e della Croce intendono rappresentare la bontà di Dio, specialmente verso la misera umanità inferma. Pertanto si impegnano a prestare ascolto fattivo al gemito del povero, del malato, del moribondo e di ogni persona infelice. Come madri intendono ascoltare il pianto di chi soffre con passione e amore.

Oggi l'Istituto è presente in Italia, Etiopia, Romania, Messico e Uganda.

Le Figlie della Misericordia e della Croce assistono i poveri di ogni età con gli istituti assistenziali educativi per i minori disagiati, le scuole, gli ospedali, le case di riposo...

Nelle missioni, oltre il servizio di evangelizzazione, si fa assistenza sanitaria negli ambulatori, nelle cliniche-ospedali e a domicilio, con la promozione della donna, la formazione scolastica attraverso borse di studio e il sostegno di adozioni a distanza, l'organizza-

zione di micro progetti per creare attività lavorative e di formazione scolastica.

Il carisma dell'Istituto delle Figlie della Misericordia e della Croce consiste nell'adorare le piaghe di Gesù, e, dentro di esse, riconoscere e amare le ferite e le sofferenze dei fratelli. In questo mistico connubio di croce e di misericordia si compendia, armonicamente, l'ideale di Madre Zangara, che ella volle fosse iscritto non solo nel titolo della sua famiglia religiosa, ma anche nel particolare abito che le sue suore devono indossare.

L'Istituto attraverso l'opera delle sue figlie, realizza ed incentiva le 14 opere di misericordia corporali e spirituali contenute nel Vangelo.

Il 10 dicembre 1994 è nato ufficialmente il Movimento Ecclesiale Zangariano. In comunione con la vasta famiglia delle Figlie della Misericordia e della Croce, di cui costituisce germoglio, raccoglie quanti (presbiteri, diaconi, laici, famiglie, malati) intendono assumere, nelle situazioni proprie di vita, di lavoro e di ministero, la spiritualità della misericordia e della croce. Esso si articola nei settori dell'accoglienza (settimane zangariane e scuola della misericordia), della fraternità (eremo della misericordia e incontri comunitari di spiritualità) e della missione (testimonianza nei luoghi più esigenti dell'amore). Il Movimento si impegna nell'esercizio delle opere di misericordia, con particolare riferimento alle situazioni di maggiore povertà (minori a rischio, ragazze madri, coniugi divorziati, ex carcerati, sacerdoti in difficoltà, giovani bisognosi di aiuto, malati terminali...).

In Italia le Figlie della Misericordia e della Croce sono presenti, innanzitutto in Sicilia: Palermo (Casa

generalizia e di formazione, Soggiorno per anziani, Comunità alloggio per minori, Scuola dell'infanzia), Borgetto (Pastorale e accoglienza dei pellegrini, Comunità alloggio per anziani), Giallonardo (Casa di spiritualità), Menfi (Comunità alloggio per minori e Casa di riposo), Montelepre (Casa di riposo per suore anziane) Partinico (Casa madre soggiorno per anziane), Sciacca (Scuola dell'infanzia), Siracusa (Casa di riposo per anziani e assistenza alle suore anziane), Trabia (Scuola dell'infanzia) e Vita (Casa di riposo per anziani).

Fuori dalla Sicilia sono a Roma (Procura generalizia, Scuola dell'infanzia, primaria e attività extra-scolastiche), Grottaferrata (Soggiorno per anziani) e Villaricca (Casa di riposo).

In Etiopia, dove sono presenti dal 1984, vi sono le case di Woliso (Scuola dell'infanzia, primaria e secondaria, Assistenza ai poveri, Promozione della donna, Progetti vari), Ghetche (Medical Center, Scuola dell'infanzia e primaria), Miqe (Medical Center, Pastorale, Promozione umana, Scuola dell'infanzia) con la Stazione missionaria di Laku (Scuola dell'infanzia) e in Addis Abeba (Casa di formazione).

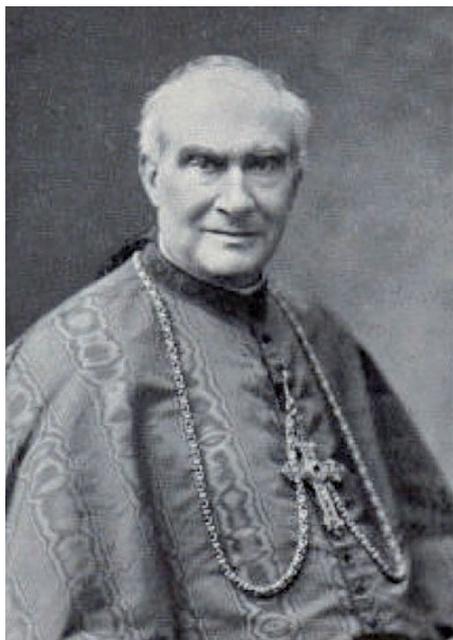
In Romania sono presenti dal 1992, operano a Buriuenesti (Scuola dell'infanzia) e a Bucarest (Scuola dell'infanzia). Anche in Messico presenti dal 1992 con due comunità a Tultepec (Scuola dell'infanzia, primaria, secondaria e attività extra scolastiche) e ad Apaseo el Alto (Pastorale giovanile nei ranch e nelle parrocchie).

In Uganda sono presenti dal 2016, precisamente a Namasuba (Pastorale, Assistenza sanitaria e scolastica e vari progetti in favore dei bambini e dei giovani).

Fin dal 2006 è presente nella Congregazione religiosa il Servizio Civile Nazionale (SCN) con i progetti: I colori dell'arcobaleno; Mai più soli; Front Office. I giovani, prestando un anno di volontariato presso le strutture, collaborano nelle attività con il servizio ai piccoli, ai minori delle comunità e agli anziani. Per essi è un'esperienza forte per crescere insieme ad altri giovani, maturare le proprie competenze ed acquisire responsabilità. Nei primi mesi i giovani volontari frequentano la formazione generale e specifica nella sede centrale del SCN.

Il 30 novembre 2013 è nata nell'Istituto l'Associazione Mercy in Action Onlus (MIA ONLUS) quale braccio operativo e di raccolta fondi per le missioni estere. L'Associazione si ispira ai valori cristiani e al carisma della fondatrice delle Figlie della Misericordia e della Croce.

Tra le motivazioni che hanno portato alla scelta di formare un'Associazione, vi sono: la necessità di avere un braccio operativo con competenze specifiche e persone dedicate alla progettualità e al rapporto con i sostenitori; la possibilità di ricevere il contributo del 5 per mille ed, essendo una ONLUS, offrire ai privati di avere deducibilità delle donazioni. Gli scopi dell'Associazione sono: promuovere l'istruzione e la formazione professionale; avviare interventi medico-sanitari; sostegno a distanza; progetti umanitari, sanitari, educativi e sociali presenti prevalentemente nelle missioni estere della Congregazione.



1. Il Cardinale protettore Basilio Pompili (1858-1931).



2. Il Cardinale protettore Gaetano Bisleti (1856-1937).



3. Il Cardinale protettore Vincenzo La Puma (1874-1943).



4. Il Cardinale Alessandro Lualdi, Arcivescovo di Palermo (1858-1927).



5. Il Cardinale Luigi Lavitrano,
Arcivescovo di Palermo (1874-1950).



6. Monsignor Ernesto Eugenio Filippi,
Arcivescovo di Monreale (1879-1951).



7. Il Cardinale Giuseppe Francica Nava,
Arcivescovo di Catania (1846-1928).



8. Monsignor Carmelo Patané,
Arcivescovo di Catania (1869-1952).



9. Monsignor Giacomo Carabelli,
Arcivescovo di Siracusa (1886-1932).



10. Monsignor Ettore Baranzini,
Arcivescovo di Siracusa (1881-1968).



11. Monsignor Bartolomeo
Maria Lagumina,
Vescovo di Agrigento (1850-1931).



12. Monsignor Giovanni
Battista Peruzzo CP,
Vescovo di Agrigento (1878-1963).



13. Monsignor Felice Agostino Addeo,
Vescovo di Nicosia (1876-1957).



14. Monsignor Nicola Maria Audino,
Vescovo di Mazara del Vallo (1861-1933).



15. Monsignor Salvatore Ballo Guercio,
Vescovo di Mazara del Vallo (1880-1967).



16. Monsignor Angelo Calabretta,
Vescovo di Noto (1896-1975).



17. Monsignor Gioacchino Di Leo, Vescovo ausiliare di Palermo (1887-1963).



18. Monsignor Ferdinando Fiandaca, Vescovo di Patti (1857-1941).



19. Monsignor Giovanni Iacono, Vescovo di Caltanissetta (1873-1957).



20. Monsignor Salvatore Russo,
Vescovo di Acireale (1885-1964).



21. Monsignor Mario Sturzo, Vescovo
di Piazza Armerina (1861-1941).



22. Monsignor Giuseppe Vizzini,
Vescovo di Noto (1874-1935).



23. Visita dell'Arcivescovo.



24. Visita dell'autorità Ecclesiastica.

APPENDICE

Le lettere circolari di Madre Stella Purpura alle Figlie della Misericordia e della Croce

Doc. 1

Palermo, 26 ottobre 1921. – *Comunica la sua elezione a Superiora Generale.*

Palermo, 26 ottobre 1921

Alle Superiore e suore, salute in Gesù Cristo.

Non senza mortificazione adempio il dovere di parteciparvi la mia elezione a Superiora Generale.

Nel compiere questo dovere non so tacere che è stata grande la mia trepidazione nell'accettare il delicatissimo ufficio, al quale mi ha chiamato, senza mio merito, la fiducia delle capitolari e del nostro veneratissimo Superiore Em.mo Cardinale Lualdi. Conosco purtroppo la mia nullità e che la mia povera persona è impari alla missione affidatami, ma solo la fiducia nell'aiuto del nostro sposo divino Gesù e nella protezione della SS. Vergine Addolorata mi ha sorretto nel rassegnarmi e sottomettermi al gravissimo giogo.

Di fronte alle difficoltà del compito il mio sguardo si fissa alla santa Croce del nostro Gesù e del nuovo ufficio la croce abbraccio, pregando che, siccome ogni

autorità viene da Dio, non vorrà il Signore farmi mancare la sua assistenza.

Or nell'accingermi a disimpegnare coll'aiuto di Dio i miei doveri sento assai vivo il bisogno d'invocare l'aiuto delle vostre preghiere e della vostra cooperazione.

Sì, carissime consorelle, vi prego che vorrete per amore di Gesù coadiuvarmi volentieri e con grande zelo pari al mio desiderio, affinché mercé l'opera assidua e diligente di tutte voi Superiore e suore potesse il nostro Istituto raggiungere quell'altezza di formazione spirituale che gli compete e che è desiderio unanime di noi tutte.

Sorreggetemi, ripeto, con le vostre preghiere e coll'osservanza della nostre Costituzioni nella cui pratica coscienziosa sta riposta la perfezione e la salvezza delle religiose e l'avvenire del nostro Istituto.

Il ricordo poi sempre vivo che è in noi dell'esempio della nostro venerata Fondatrice ci animi a quello spirito di sacrificio ed abnegazione tanto necessario alla pratica dei doveri.

Mentre invoco con tutto il cuore su di voi la benedizione del Signore, vi affermo che sono e sarò sempre la vostra umile consorella

SUOR STELLA PURPURA

Doc. 2

Palermo, 1° gennaio 1922. – *In occasione dell'inizio del nuovo anno, ringraziando degli auguri ricevuti, riflette sul mistero dell'Incarnazione, esalta le virtù della povertà e dell'umiltà e lancia un appello alla carità fraterna.*

Palermo, 1° gennaio 1922

Alle Superiore e suore, salute in Gesù Cristo.

Inaugurandosi il nuovo anno, stamane ai piedi di Gesù Cristo tutte le mie calde preghiere sono state per voi [...]. Io prego Gesù che, mercé la sua grazia, renda efficaci i santi propositi che coltivate nell'animo vostro e che avete rinnovati col sorgere dell'anno nuovo per migliorare e progredire nella perfezione religiosa.

Ora il mezzo sicuro a ciò conseguire consiste nell'osservanza dei santi voti e della Regola, la quale osservanza è sorgente di meriti poiché in virtù d'essa facciamo non la nostra, ma la volontà di Dio. In vista di tali meriti e perciò del premio eterno non devono punto scoraggiarsi i sacrifici che sono indispensabili per la pratica dei doveri; e l'amorosissimo Gesù, che fin dalla culla c'impartisce le sue sapienti lezioni, ci darà il coraggio e la forza necessari.

Innanzi la grotta, in dolce contemplazione del divino Infante, consideriamo come un Dio onnipotente, creatore del cielo e della terra, viene al mondo lasciando tutta la sua divina potenza e ricchezza e prendendo per sé la sola povertà, l'abnegazione e la croce che l'accompagnò fino al Calvario. Oh, povertà quanto sei nobile e santificante! La povertà volontaria, privandoci delle cose del mondo, ci dà libertà a dedicarci alle cose di Dio. E se noi stimeremo questa virtù quale diletta sposa, dolce sorella, cara amica, Gesù, nostro divino modello, non ci lascerà mai mancare cosa alcuna necessaria.

E con la povertà un'altra virtù, anch'essa preziosa, apprendiamo innanzi a Dio bambino: la santa umiltà. Consideriamo come Gesù, il re dei re, nel doversi sce-

gliere una madre non cercò una regina, ma un'umile verginella, accetta a Dio per la verginità ed eletta madre sua per l'umiltà. E noi siamo umili, impadroniamoci di questo tesoro che renderà più agevole la pratica dei doveri: ricordiamo che siamo misere, e, se qualche cosa facciamo, è per la grazia di Dio che si vuole servire di noi.

E l'umiltà in tanto è preziosa in quanto sostiene la carità così necessaria nella vita comune. La carità reciproca alleggerisce le pene, mentre la mancanza di compatimento accresce le sofferenze altrui. Sì, care figliuole, amiamoci, compatiamoci, aiutiamoci, sopportiamoci a vicenda. A voi, care Superiore, raccomandando lo zelo per l'osservanza delle santa Regola; bando agli abusi, pensate alla vostra responsabilità innanzi a Dio, perché chi tollera gli abusi si rende complice. Promettiamo a Gesù di unirvi tutte, Superiore e suore, in una santa gara di osservanza e di emulazione, animate da quella santa volontà annunciata dagli Angeli.

Mostriamo che siamo tutte di Gesù, che tutto facciamo alla sua maggior gloria e nel suo santissimo Nome, che portiamo inciso sulla croce [...].

SUOR STELLA PURPURA

Doc. 3

Palermo, 21 dicembre 1928. – *Annunciando l'approvazione dell'Istituto da parte della Santa Sede, rievoca gli inizi complessi della famiglia religiosa e invita a celebrare l'evento con inni di ringraziamento e di lode al Signore. Rievoca la professione solenne nelle*

mani del Cardinale Basilio Pompilj, nominato protettore dell'Istituto, e l'udienza di Pio XI.

Palermo, 21 dicembre 1928,
festa di San Tommaso Apostolo
e inizio delle feste giubilari di Sua Santità Pio XI.

Sorelle e figlie carissime,

Quante grazie da Gesù, per Maria SS. Addolorata, Madre di Dio e Madre nostra, dal 1892 ad oggi, al piccolo e povero nostro Istituto!

Quante benedizioni di Dio dal giorno che le nostre Madri e Confondatrici dell'Istituto stesso: Madre Maria Rosa Zangara, Madre Giuseppa Russo, Madre Antonia Garofalo e la vivente Maddalena Russo, si adunarono nella assai piccola casa di Partinico; e posero mano alle quattordici opere di misericordia che dovevano essere vita e amore della piccola Congregazione nostra, e di noi tutte sue figlie!

Ma pur quante lotte! quante e quali pene! quante persecuzioni! quale martirio pel cuore della venerata Madre nostra Zangara soprattutto, e per le più fedeli delle sue figlie!

Ormai però tutto è passato! E quando il 10 dicembre scorso, festa della Traslazione della Santa Casa di Loreto, nella casa ospitale dei Figlie e delle Figlie del venerato padre Lodovico da Casoria in Roma, fu annunziato a me e alle tre madri che mi accompagnavano, che il Santo Padre Pio XI, con l'autorità di Pietro, in nome e vece di Gesù Cristo di cui è Vicario, aveva definitivamente approvato l'Istituto nostro e le sue Costituzioni, tra le lagrime e la commozione più intensa abbiamo recitato il *Te Deum*, per ringraziare la

misericordia, la sapienza, la bontà di Dio: prima per averci tribolato e per averci liberato da tali tribolazioni; poi per aver fatto prodigiosamente fiorire il nostro Istituto ricco ora di ben 40 case, e per la grande grazia di quel giorno soprattutto, l'approvazione pontificia cioè dell'Istituto, col suo intero titolo datoci della amatissima Madre nostra "Figlie della Misericordia e della Croce". Grazia che avevamo tanto desiderato, aspettato, invocato con sospiri, lagrime, preghiere, e per sì lungo tempo.

E a questo vi invitiamo, sorelle mie e figliuole carissime: che tutte, con me e l'intero Consiglio dell'Istituto, innalziate uguale ringraziamento a Dio misericordioso, sapiente, buono.

E per questo si stabilisce che il dì dell'Epifania in tutte le case dell'Istituto (salvo particolari impedimenti secondo luoghi e opere) si faccia una solenne festa, per lodare, benedire, ringraziare l'Altissimo e la sua benedetta Madre Addolorata. Per offrire a Gesù, vivente nei santi tabernacoli delle nostre case, l'oro della nostra ubbidienza senza limiti, né scuse, né ragioni; l'incenso delle nostre adorazioni pure e fervorose; la mirra della nostra mortificazione costante, martirio e olocausto di tutta la nostra vita – e solo per Gesù, pel suo SS. Nome, e per l'Addolorata.

Migliore ringraziamento dovrà essere la fedelissima corrispondenza nostra, e di tutto l'Istituto, a tante grazie di Dio; la nostra fedeltà alle nostre sante Costituzioni, fossero anco richiesti grandi sforzi e sacrifici: il nostro amore sempre più fervente all'Istituto e le sue opere; lo studio, a costo di qualunque dolore, della perfezione religiosa: per potere conservare sempre inalterato lo spirito della desideratissima Madre nostra Zan-

gara e sue prime compagne, come se esse tutte e quattro ancor fra noi vivessero.

L'E.mo signor Cardinale Basilio Pompilj, Vescovo suburbicario di Velletri, Vicario Generale di Sua Santità, è stata altra particolare grazia di Dio all'Istituto nostro; ché Sua Santità, Pio XI, alle nostre umili suppli- che, ce lo ha accordato quale nostro Cardinale protet- tore. Egli, ricevendo la mia professione perpetua e delle tre madri mie compagne, in Roma, quale delegato spe- ciale della Santa Sede, il 12 dicembre scorso, nella cara cappellina delle Suore Bigie Elisabettine, piccolo san- tuario domestico, sacro alla Vergine SS. del Perpetuo Soccorso, ci raccomandava di amare la croce, e così avremmo sempre ben fatto le opere di misericordia.

Lo stesso E.mo protettore, prima di lasciarci, volle anche trattenerci a solo con lui; e come solo un dolce padre può e sa fare, tenendo nella sua mano, che avevo baciato per prima, la mia, la dava a baciare alle altre tre, raccomandandoci ed esortandoci all'unione, a essere sempre unite.

Questi sono ora gli auguri che io, la carissima e rev.ma Madre Vicaria, le Madri Consigliere, l'eco- noma, vi facciamo per le imminenti solennità del santo Natale; pel nuovo anno; pei tanti altri anni che Gesù benedetto vorrà concedervi di vita: anni tutti ric- chi di lavoro, di meriti, fecondi di bene; vita tutta di carità verso Dio, tra noi, pel prossimo; anni di vita tutti olezzanti del profumo delle vostre virtù, tutti nel gaudio della santa pace, secondo San Francesco: *Pax et Bonum*.

E ora, nell'abbracciarvi tutte figlie carissime, con amplesso materno che vi dice tutto il mio affetto parti- colarissimo per voi, a voi ripeto le parole che il Santo

Padre Pio XI, nella speciale udienza, indimenticabile, accordataci lo stesso di 12 dicembre diceva a noi, genuflesse ai suoi piedi e presentate a lui quali figlie predilette del santo Cardinale Lualdi. Il Papa, dopo aver detto: «Ragione di più e titolo speciale per volervi più bene» (questa figliuolanza del compianto Cardinale Arcivescovo che ci fu padre sempre) soggiunse: «E allora sempre avanti e sempre meglio!».

E con la benedizione mia, vi confermo quella che amorosamente e paternamente ci impartirono in Roma il Vicario di Gesù Cristo e il nostro Cardinale Protettore: benedizione che scenda sull'intero Consiglio, su tutte le Madri Superiori, su ciascuna di voi, su tutte le case e le opere, sulle vostre particolari famiglie, su ogni vostro minimo desiderio buono e santo.

Gesù benedetto, la Vergine SS. Addolorata, San Michele Arcangelo, dicano su noi tutte e su questa mia povera benedizione: Amen, Amen, Amen!

Vi abbraccio tutte, ad una ad una, nel Cuore SS. di Gesù

L'aff.ma Madre Vostra Superiora Generale

SUOR STELLA PURPURA

Doc. 4

Palermo, 27 marzo 1931. – *In occasione delle imminenti festività pasquali, rivolge un pressante invito a essere fedeli alla propria vocazione religiosa, consistente nella esatta osservanza delle Regole, nella carità, nell'abnegazione, nel sacrificio e nella santità di vita. Richiama l'esempio di vita e di santità di Madre Maria Rosa Zangara.*

Palermo, 27 marzo 1931,
festa dei Sette Dolori di Maria Vergine

In questo giorno consacrato ai dolori di Maria SS. nostra protettrice, pregando fervorosamente e meditando su tali misteri, un sospiro si è sprigionato dal mio animo affranto. Come nostra misericordiosa Madre l'ho invocata insistentemente perché coi suoi benigni occhi vegli su voi e vi faccia degne spose del Crocifisso. Possa il mio augurio di pace e di bene realizzarsi e possano venire appagati i miei santi desideri di sapervi tutte quante animate dal vero spirito religioso, che è esatta osservanza, carità, abnegazione, sacrificio, santità di vita!

Ah, le spose di Gesù stiano sempre con le lampade accese affinché non si smarriscano nelle tenebre della rilassatezza! Per mancanza di raccoglimento si vive impreparate alle insidie del nemico il quale sta in agguato, sorprende e fa strage! Sì, fa strage!...

E amaramente ne lagrimo quando vedo tradito e trafitto il Cuore sacratissimo dello Sposo. È questa la fedeltà giurata? Si aspetta questo Gesù? Ah, ripariamo!

Da tutt'altri sentimenti era animata la nostra diletta Madre Fondatrice! Tutt'assorta nei misteri della passione dello Sposo Crocifisso, lavorava per le anime e pregava instancabilmente pei poveri peccatori.

Vivere nella casa di Dio senza vero spirito di pietà è tradire la propria vocazione. Non avrei potuto credere che dopo tante grazie non aveste innalzato lo spirito a quel sentimento di gratitudine, di corrispondenza, di vera pietà.

Nessuna di noi tolga quello che ha dato a Gesù nei primi anni di fervore. Teniamo sempre desto lo spirito di vocazione. Strette alla Croce, ancora di salvezza, portiamo la luce nelle tenebre del mondo senza imbrattarci del fango di esso.

Quanto egoismo che uccide la carità, quante pretese sciocche, quanto tempo perduto, quanti affetti frivoli, quante amicizie particolari! Quante hanno perduto la direttiva, cercando in queste amicizie tra loro religiose o con secolari il riposo del cuore, sotto pretesto di consigliare, di confortare, di mostrarsi gentili, scostandosi spesso dal dovere e facendo diminuire la stima alla casa dove Iddio le ha collocate. È doloroso dirlo, ma... spesso le Superiori non ardiscono correggere per timore di peggio e le suddite dimenticano che l'angelo delle tenebre lavora senza tregua per diminuire il prestigio alle autorità e rendere infruttuoso il loro lavoro.

Figliuole carissime, avrei voluto e dovuto consolarmi con voi per il continuo sacrificio, per il bene che operate nei vari posti ad onta dei dispiaceri e degli immensi ostacoli che si frappongono, sormontati sempre energicamente mediante la vostra buona volontà ed abnegazione, ma... È l'amore puro che sento per voi che mi spinge a così parlare, per voi che dopo aver sacrificato a Gesù l'affetto dei vostri cari, le gioie più pure che potevate godere in seno alle vostre famiglie, siete venute col sublime ideale di ascendere l'erta faticosa della perfezione e farvi sante: vorreste ora dimenticare il fine della vostra venuta?

È per Gesù che a tanto vi esorto: raccoglietevi nella modestia e nel silenzio, datevi all'esatta osservanza delle *Regole* e dei *voti* che costituiscono il binario per

percorrere il retto sentiero che conduce al cielo. Amatemi, compatitevi l'una con l'altra in tutto e sempre per consolare e glorificare lo Sposo Divino.

Un mezzo breve e compendioso per acquistare la perfezione è vivere alla presenza di Dio. Disse Egli stesso ad Abramo: «Cammina innanzi a me e sarai perfetto». Ciò farete mediante frequenti giaculatorie che sono come saette d'amore che ci mettono in comunicazione con Lui.

Esse sono inoltre un'arma potente contro gli assalti del nemico e un valido aiuto nelle difficoltà.

Risolute andiamo a Gesù guidate dalla nostra protettrice Maria SS. Addolorata, presentiamo le nostre sincere promesse e sicuramente otterremo il perdono e tutte quelle grazie e benedizioni che per voi ho implorate.

Risorgete con Cristo a nuova e santa vita affinché nella pienezza dell'amore possiate godere pace imperturbabile.

Ecco lo scopo dell'anticipato fervido augurio che mi sgorga dal cuore in questa memorabile Pasqua del 1931.

Nei cuori Sacratissimi di Gesù e di Maria SS. Addolorata vi benedico.

Aff.ma Madre Vostra Superiora Generale

SUOR STELLA PURPURA

Doc. 5

Palermo, 1° dicembre 1932. – *In occasione delle imminenti festività natalizie, prendendo spunto dal saluto degli angeli, invita ad avere una volontà forte e pronta. L'augurio di pace è forte e intenso.*

Palermo, 1° dicembre 1932

Figlie mie dilette in Gesù Cristo,

L'avvicinarsi del santo Natale mi spinge a venire a voi almeno col cuore, non potendolo fare, come sarebbe mio desiderio, di presenza.

Sì, mie care ed amate figlie, vi vorrei tutte a me vicine per dirvi la parola dolce, buona, consolante, che gli Angeli del cielo fecero sentire sulla grotta del Verbo umanato: «Pace in terra agli uomini di buona volontà».

Figlie mie carissime, la prima condizione quindi che si richiede per usufruire del beneficio che l'Incarnazione apporta all'universo intero è la buona volontà. Quella volontà che ci fa accettare con tranquillità le disposizioni dei Superiori, ci fa vincere le difficoltà che ad ogni pie' sospinto s'incontrano, nel superare quei mille piccoli nonnulla che riuniti formano le nostre croci, le grandi croci che tanto pesano...

Quella volontà che ci vien meno allorquando il dovere s'impone, allorquando Iddio domanda da noi un sacrificio. *Pace in terra agli uomini di buona volontà.* Condizione basilare, quindi, non è superogazione, è lo stesso che dire: chi è dotata di buona volontà non potrà usufruire dei vantaggi che l'incarnazione apporterà al mondo!...

Figlie mie dilette, scuotiamoci dal letargo in cui ci troviamo, a guisa delle vergini prudenti riforniamo per tempo le nostre lampade, con l'olio della carità più disinteressata, più consona alla nostra missione di Figlie della Misericordia e della Croce.

Che il prossimo Natale ci trovi tutte strette dinanzi alla culla del Divin Infante, di quel Verbo che solo per amor nostro, per redimerci dalla morte eterna ha voluto

lasciare il cielo per farsi piccolo coi piccoli, povero coi poveri, umile ed abbiotto fra tutti i figli degli uomini.

Preghiamo, perché il Divin Infante, colla sua santa manina, benedica le nostre aspirazioni, rafforzi i nostri propositi, diriga al cielo i nostri pensieri, in una parola perché avendo Lui, solamente Lui come obiettivo noi possiamo sempre, munite di quella buona volontà che gli Angeli inneggiarono sulla fortunata grotta, possiamo, dico, correre spedite nella via che l'ubbidienza ci ha tracciata per il bene e l'edificazione dei nostri prossimi, per la santificazione delle anime nostre, perché la nostra amata Congregazione dai nostri sacrifici, dalle nostre lagrime, dagli sforzi che ci costerà talvolta l'adempimento esatto degli obblighi imposteci, assurga sempre più bella, più compatta, più degna delle divine benedizioni e dell'approvazione della venerata nostra Madre Fondatrice che dal cielo ci guarda e ci guida.

Pace, adunque, con l'Angelo santo io vi auguro, pace con Dio, pace col prossimo, con voi stesse. Pace nell'anima, pace in noi e attorno a noi. Pace imploriamo per questo povero mondo dilaniato da guerre e flagelli.

Che Gesù Bambino con la sua prossima venuta, arricchisca d'immensi tesori le anime nostre, ricolmando i nostri cuori di tutte le grazie, di tutte le benedizioni che con la sua dolce e soave presenza può e sa dare a tutte le anime munite di buona volontà.

Questo è il mio fervido augurio che unito alla mia materna benedizione con cuore di madre affettuosa e premurosa del vostro avanzamento spirituale invio per le prossime sante feste. Vi attendo al dolce convito eucaristico della notte santa, dove cibandoci delle carni immacolate del Divin Pargoletto, rinnoveremo la nostra totale dedizione al piccolo dolce Infante che per

amor nostro si è degnato scendere dal cielo in terra. Di cuore vi abbraccio benedicendovi e augurando su voi tutte le dolcezze celestiali che provò la Vergine SS. nel rimirare per prima il dolce frutto delle sue sante viscere!

Vostra aff.ma Madre

SUOR STELLA PURPURA

Doc. 6

Palermo, 25 marzo 1933. – *In occasione delle imminenti festività pasquali e dell'anno santo, invita a riflettere sul mistero pasquale e a rispettare profondamente la Regola dell'Istituto e i voti professati. Particolare attenzione viene rivolta alla castità soprattutto nei luoghi di sofferenza come gli ospedali.*

Palermo, 25 marzo 1933

Dilette e care figlie in Gesù Cristo,

In occasione della santa Pasqua e dell'Anno Santo giubilare indetto da S.S. Pio XI, unita al Consiglio, sento il dovere di inviare a voi, dilette figlie, la presente circolare, espressione della mia povera ma affettuosa parola, che vi sarà di sincero augurio e di esortazione al bene.

Quest'anno, nel XIX secolo della morte del Redentore, per come ci fa rilevare il Santo Padre, è il centenario più glorioso che possa esistere e che sia degno della più grande celebrazione spirituale.

Per il dono straordinariamente santo e ricco di speciali grazie tutto il mondo cattolico tributa a Dio omaggio di filiale e devota gratitudine.

Adunque, con quanta maggior ragione non dobbiamo farlo noi che siamo le spose del Crocifisso e portiamo il titolo di Figlie della Misericordia e della Croce?

Il pensiero d'ognuna si elevi perciò alle celesti eterne cose per ricordare l'istituto della SS. Eucaristia nella memoranda sera dell'amore, la passione, la crocifissione e morte grande di Gesù, il dono a noi fatto nel supremo istante, della diletta madre sua e poi la gloriosa risurrezione. Ciascuna nel proprio cuore tenga scolpite queste sublimi verità così come le teneva scolpite la nostra venerabile Madre Fondatrice, la cui vita fu una continua contemplazione di misteri, per i quali era spinta a seguire le orme insanguinate dello Sposo divino.

Tale ricordo sia per noi germe di risurrezione spirituale, di novella vita! Sia ancora incitamento alla mortificazione, al sacrificio, nonché al dovere di compiere esattamente le pratiche di pietà imposteci dalla santa Regola, di cui principalmente: l'esame di coscienza, la meditazione, la preghiera orale, il raccoglimento e il fervore nell'apparecchio e nel ringraziamento alla santa Comunione.

Ed intanto ricordiamo il dovere dell'osservanza dei santi voti.

Il voto di ubbidienza che importa rispetto e profonda sottomissione agli ordini delle Superiori, con cui non concorda affatto quella franchezza d'agire e quella maniera assoluta proveniente da mancanza di umiltà e perciò di spirito religioso.

Il voto di povertà che indica non solo il distacco dai beni terreni, ma altresì da certe particolari affezioni che avvolgono il cuore e gl'impediscono il volo verso Dio.

Il voto di castità per cui la religiosa è divenuta la sposa dell'Agnello immacolato e che si deve custodire con accurata cauzione. Per esso è necessario fuggire anche l'ombra del pericolo prossimo mercé la scrupolosa vigilanza, il consiglio e l'opera della Superiora. Ricordiamo che le suore negli ospedali e negli altri ricoveri sono le serve degli ammalati, dei vecchi, degli orfani, degli abbandonati, dei sofferenti tutti che rappresentano la stessa persona di Gesù Cristo. Perciò con quale amore e con quanta abnegazione non debbonsi apprestare loro le necessarie cure per il sollievo dello spirito e del corpo?

D'altra parte, non si permette assolutamente l'occuparsi in altri servizi che non siano quelli diretti a refrigerio degli infermi e dei ricoverati. Per tanto, da chiunque richieste (siano essi amministratori, medici od altri) si risponda colla massima gentilezza e circospezione sì, ma si faccia capire che tutta la nostra attività deve esclusivamente esplicarsi a pro dei sofferenti.

Figlie mie, assieme al Consiglio, tutto questo vi ricordo nel nome santo di Dio, al quale un giorno si dovrà dare conto, e per il vantaggio spirituale di ciascuna di noi. Con veracità, costanza e viva risoluzione stringiamoci alla Croce, albero di salvezza e di gloria, per vivere nel cuore del dolce Sposo crocifisso una vita di abnegazione, di purezza e di sacrificio in omaggio a sì straordinaria e sublime occasione giubilare e per il trionfo di questo nostro caro Istituto, navicella sbattuta dalle onde tempestose delle contraddizioni e delle insidie di Satana.

Aggrappate alla Croce sicuramente vinceremo e la nostra opera diventerà sempre più feconda di bene.

Nella luce della Croce il Calvario si trasformerà nel Tabor e coll’Apostolo ripeteremo: «Buona cosa è per noi restarcene qui».

Nell’ardente desiderio e nella ferma speranza che questi miei santi voti diventino i vostri e vengano realizzati, vi auguro pace e bene abbondante, mentre nel nome del Signore di cuore vi benedico.

La Superiora Generale

SUOR STELLA PURPURA

Doc. 7

Palermo, 25 marzo 1935. – *In occasione delle imminenti festività pasquali, chiede preghiere e conformità alla Regola e ai voti per la definitiva approvazione dell’Istituto. Chiede preghiere anche per sé per la croce del governo dell’Istituto, nuovamente assegnato alla sua persona.*

Palermo, 25 marzo 1935 a. XIII

Viva Gesù e la Croce!

Carissime figliuole in Gesù Cristo,

Con intimo sentimento, maternamente affettuoso, vi rivolgo la mia povera e calda parola, in occasione della prossima solennità pasquale.

L’anno giubilare, anno di misericordia e di perdono, che ci ricorda la redenzione della santa Croce di Gesù, già volge al termine; ma prima che si chiuda, desidero che tutte quante, ancora una volta, facciamo il santo giubileo, applicandolo in suffragio delle anime sante del Purgatorio, affinché esse intercedano per noi e ci ottengano la desiderata grazia della definitiva approvazione.

È noto a tutte che il 10 dicembre 1928 le nostre Costituzioni ebbero l'approvazione temporanea di un settennio.

Ora, compendosi detto tempo, in questo stesso anno 1935, è doveroso che tutte quante, con lo stesso fervore di una volta, indirizziamo spontanee e fervorose preghiere al Signore, largitore sommo di tutte le grazie.

Gradita e provvidenziale è la coincidenza di questo santo anno giubilare con l'implorazione di detta grazia: mentre a torrenti è scesa in tutte le anime l'onda di purificazione e di perdono, mentre la santa Croce, emblema della nostra Istituzione e oggetto di particolare devozione della nostra amata Fondatrice, con nostro grande giubilo, è stata tanto esaltata, noi, appressandoci a Dio, con sentimento di viva gratitudine, con l'anima riabbellita dal candore della sua grazia, con tutto l'ardore della nostra viva fede, l'abbiamo supplicato e istantemente lo supplichiamo ancora, affinché tutto sia deciso e stabilito per il massimo e vero bene del nostro amato Istituto.

Pertanto procuriamo che Gesù sia il centro di ogni nostro pensiero e di ogni nostra azione. L'esatta e scrupolosa osservanza dei santi voti e della santa Regola, la puntualità degli orari, la carità scambievolmente nei vari uffici, la mortificazione, il sacrificio ci aiutino a conseguire la desiderata grazia e ci diano altresì il vero spirito interiore e quel dovuto contegno religioso, a cui ho sempre aspirato e che ancora, con mio sommo rincrescimento, non vedo realizzato.

Alla mia povera e materna parola di esortazione unico il mio cordialissimo, anticipato augurio: possa il dolce Cristo risorto mettere un germe di novella vita nei nostri cuori e svilupparlo, mediante il suo stesso

aiuto e la cooperazione nostra, in grande santità e perfezione. E voi, mie buone figliuole, pregate per me, affinché lo Spirito Santo mi ricopra coi suoi santi lumi e mi aiuti a portare con coraggio e amore la Croce che Gesù ha voluto nuovamente assegnarmi. Ottenetemi quindi con la vostra adesione quella luce di grazia necessaria a raggiungere l'unico scopo: *la gloria di Dio e la salvezza delle anime.*

Nei cuori sacratissimi di Gesù e della Vergine Addolorata vi benedico con materno affetto.

Vostra aff.ma Madre

SUOR STELLA PURPURA

Doc. 8

Palermo, 16 dicembre 1937. – *In occasione delle imminenti festività natalizie, invia gli auguri, consistenti in una vigorosa esortazione alla propria santificazione. Rivolge parole di grande tenerezza e devozione a Gesù Bambino.*

Palermo, lì 16 dicembre 1937

Mie dilette figlie in Gesù Cristo,

Nell'approssimarsi del santo Natale, festa che più di ogni altra ci sta a cuore ed alla quale dobbiamo prepararci durante questa santa novena con ardore di Serafini, è mio vivo desiderio farvi giungere un cordialissimo augurio.

Son sicura che vi sarà gradito, tanto più che il bene, il grande bene che in modo speciale vi desidero e che incessantemente imploro per voi nelle mie povere preghiere, è un bene spirituale purissimo, soprannaturale.

Spero che le vostre anime siano ancora imbevute della dolcissima soavità che le inebriava nel tempo dei santi spirituali esercizi; e bramo altresì che tutti i vostri buoni proponimenti si siano in gran parte realizzati e continueranno a realizzarsi con ardore e con perfezione sempre crescente.

Proverei grande amarezza nel cuore se avvenisse il contrario, se tutto fosse sfumato; e Gesù, nostro dolcissimo Sposo, ne sarebbe molto disgustato e volgerebbe altrove lo sguardo, sdegnato della nostra infedeltà. Oh, non sia mai ciò, care figliuole!

«Dobbiamo farci sante a qualsiasi costo!»: è questo l'augurio che vi faccio con tutto l'ardore dell'anima mia, confidando nel divino Bambino che, benché piccolo, tutto può.

Mettiamoci, dunque, all'opera. Attente!... Nessuna spina deve trovare il dolce Bambino nel nostro cuore: il suo piccolo e delicato corpo ne soffrirebbe troppo. Proprio noi che siamo le sue predilette dobbiamo farlo soffrire?... Noi che più di tutti dobbiamo amarlo e consolarlo?...

Oh, prepariamo piuttosto nel nostro cuore una degna culla a questo vezzoso Bambino, una culla che sia ornata di fiori profumati, fiori di perfetta osservanza, di pronta ubbidienza, di piccole mortificazioni. Su questi fiori, egli poggerà il suo biondo adorabile capo e dolcemente si riposerà, come si riposò nel purissimo seno della Madre sua.

Sicura che farete quanto vi ho detto, vi benedico di cuore.

Aff.ma in Gesù Cristo

SUOR STELLA PURPURA

N.B. Vi comunico che il Santo Padre, dietro nostra proposta, ha destinato Protettore del nostro Istituto l'Em.mo signor Cardinale Vincenzo La Puma. Avverto che a Natale, facendogli i doverosi auguri, gli facciate pure le congratulazioni e le compiacenze come Protettore nostro.

Doc. 9

Palermo, 10 aprile 1938. – *In occasione delle imminenti festività pasquali, dopo un intenso ricordo di Madre Maria Rosa Zangara, precisa come nel servizio a Dio e al prossimo consista la vera gioia cristiana.*

Palermo, li 10 aprile 1938 a. XVI

Carissime figliuole in Gesù Cristo,

Sebbene lontana, il mio pensiero in ogni tempo è rivolto a voi, ma in modo speciale nelle grandi solennità che tanti dolci ricordi fanno emergere dal fondo delle anime nostre.

Ricordo sopra tutto i santi slanci, i desideri infocati del cuore della nostra venerata Madre Fondatrice. Oh, in questi tempi di passione, ella aveva il cuore in fiamme, era proprio pazza d'amore per la Croce di Gesù. Perché non dovremmo anche noi, sue figlie, avere un poco del suo santo ardore? Il dolce binomio che portiamo: "Misericordia-Croce" dovrebbe farci, in questi santi giorni, sentire più vivo l'amore alla Croce e alla passione di Gesù, più viva la gratitudine verso la misericordia del suo cuore divino, e ogni nostra azione dovrebbe portarne l'impronta. Innumerevoli sono invece le grazie che il Signore ci fa ad ogni istante ed

è dolce cosa rievocarle nell'intimità del nostro spirito. Ma fra tutte le grazie la più memorabile deve essere quella dell'approvazione, con cui Egli, per mezzo del suo santo Vicario ci ha benedette, santificando il nostro Istituto e le sue Costituzioni. Non l'abbiamo ancora ringraziato abbastanza di ciò, quindi in questa santa Pasqua doppiamente gioiosa e solenne per noi, esprimiamo a Lui tutta la nostra gratitudine: prepariamogli per il santo precetto un trono di amore nel nostro cuore, ascoltiamo attentamente la sua parola. Egli ci farà sentire di sicuro quanto da noi desidera e noi promettiamo generosamente ed eseguiamo fedelmente quanto ci chiede. Facciamolo re dei nostri cuori ed Egli ci farà regine del suo. Ubbidiamo a Lui con prontezza, ricordando che l'ubbidienza è amore e che servire a Dio è regnare.

Con tali proponimenti attendiamo esultanti la santa Pasqua, fiduciose che il nostro dolce Sposo Gesù ci farà risorgere con Lui a vita novella di perfezione, di amore, di santo gaudio.

In questo cordialissimo augurio pasquale affettuosamente vi benedico.

Aff.ma Superiora Generale

SUOR STELLA PURPURA

Doc. 10

Palermo, 25 dicembre 1938. – *In occasione del Natale, ricorda con gioia e trepidazione il primo anniversario dell'approvazione pontificia dell'Istituto. Esorta vigorosamente a percorrere il faticoso cammino della propria santificazione, fondandosi sulla carità.*

Palermo, Natale 1938

Carissime figliuole in Gesù Cristo,

Risuona ancora dolcemente al cuore l'inno di ringraziamento al divino Bambino e ci rifugle sempre viva nello spirito la gioia del "suo gran dono".

È con tali sentimenti di giubilo e di gratitudine somma che rivolgo a voi il mio pensiero augurale, in questo primo anniversario della sua santa approvazione.

Non occorre esprimervi per esteso i miei ardenti desideri: essi si possono compendiare in uno solo: Gesù, il piccolo Gesù ci attende in cima al monte della perfezione e noi dobbiamo, a qualunque costo, ascendere quest'aspro monte. La salita è faticosa, lo comprendo; ad ogni pie' sospinto sono ostacoli, inciampi d'ogni sorta, si vacilla... ma coraggio; il pensiero che Gesù è là, sulla vetta, che ci guarda, ci sostiene, ci attende con grande amore, infonda al nostro spirito novella lena. In alto, sempre più in alto! Elevatezza di pensieri e di sentimenti, perfezione di opere. Cerchiamo di dominarci sempre, di sopportare tutto, di amare molto. L'amore vince tutto: operiamo per amore, soffriamo con amore e saremo perfette. La carità è la sintesi di tutte le virtù, mentre tutte le virtù senza di essa sono un niente.

Gesù Bambino c'inondi della sua luce perché possiamo conoscere meglio ciò che siamo, come dovremo essere: perfette.

Ci aiuti con la sua grazia e confermi la nostra volontà nel bene. Resti in noi col suo amore, giacché solo l'amore può renderci alate nello spirito e ci farà compiere facilmente, attraverso il sacrificio, l'opera ardua della nostra santificazione.

Che il mio augurio si realizzi presto e in tutte!
È con questo voto che vi invio la mia larga, affettuosa benedizione, auspicio di quella che a voi imploro dal cielo.

Aff.ma vostra madre

SUOR STELLA PURPURA

Doc. 11

Palermo, Pasqua 1939. – *In occasione delle imminenti festività pasquali, esorta alla fedeltà alla propria vocazione, corrispondendo più intensamente alle grazie celesti ricevute.*

Palermo, Pasqua del 1939

Carissime figliuole in Gesù Cristo,

L'occasione della prossima Pasqua mi si presenta propizia per esprimervi i miei sentimenti più fervidi, le mie aspirazioni più pure e tutto il bene che di cuore vi desidero. In questi ultimi tempi ho potuto constatare che si è corrisposto poco alla catena ininterrotta di grazie che la bontà di nostro Signore ci ha largito a profusione: Gesù se ne lamenta ed io, che vi tengo tutte quante affettuosamente presenti al mio spirito, con le vostre particolari tendenze, non posso fare a meno di ripetervi l'accorato lamento di Gesù: *Hai corrisposto tanto poco alle mie grazie!*

In questa santa quaresima, l'onda purificatrice del suo sangue è scesa, più che in altri tempi, a rendere candida l'anima nostra. Nei soavi silenzi dei giorni di passione e specialmente nel triduo di preparazione al santo precetto, la sua voce si fa sentire più viva al

cuore delle sue spose... Oseremmo soffocarla con la solita noncuranza e ingratitudine?

Colui che ci ha chiamate all'intimità del suo cuore deve essere ricambiato da noi con ogni finezza d'amore. Noi dobbiamo porre ogni nostro studio in dargli piacere in tutto, a costo di qualunque sacrificio, non lasciandoci sfuggire le più piccole occasioni di mortificarci per vincere i nostri quotidiani difetti e dargli così prova del nostro amore.

Lavorare, lottare, soffrire alla sua presenza, vicine al suo cuore, sotto il suo amabile sguardo che ci segue dovunque e sempre, con ansia appassionata: è questo il segreto dell'amore, di quell'amore che rende liete anche nelle più dure prove della vita, di quell'amore che di tutto cuore vi auguro e v'imploro ai piedi di Gesù Risorto, benedicendovi largamente.

Aff.ma Superiora Generale

SUOR STELLA PURPURA

Doc. 12

Palermo, Pasqua 1940. – *In occasione della Pasqua, rivolge alle suore un vigoroso richiamo all'obbedienza, considerata come la virtù più preziosa. Intensa la preghiera finale per la pace.*

Palermo, Pasqua 1940

Carissime figliuole in Gesù Cristo,

In questi santi giorni, che ci ricordano sì a vivo la passione di Gesù, mi è dolce tenervi presenti al mio pensiero, nel soave atteggiamento di consolare il nostro adorabile Salvatore.

Sappiate, figliuole, che proprio questo deve essere il nostro pietoso ufficio: consolare lo Sposo divino nelle sue acerbe pene. Ma quale preparazione, quale purezza di sentimenti, quale fuoco di amore è necessario per fare ciò!

Studiamoci di pensare, di desiderare, di operare solo ciò che a Lui piace. È così che potremo consolarlo. Stringiamoci fortemente a Lui, in questo santo precetto, nella illibata purezza della mente e del cuore, nella perfetta obbedienza, che piega totalmente la nostra volontà, talvolta ribelle, alla sua divina volontà ed a quella dei Superiori che la rappresentano. Quanto si lascia a desiderare nell'obbedienza! Eppure questa è la più preziosa delle virtù, ma come voto, giurato ai piedi dell'altare nel momento solenne in cui ci consacrammo a Lui, nostro Sposo, nostro Redentore, nostro modello, il quale si fece obbediente fino alla morte e morte di croce!

Spicchiamo in alto il nostro volo, affinché gli sia gradita la nostra totale dedizione, il nostro quotidiano sacrificio. E sia volo di colombe nella semplicità delle nostre opere e sincerità delle parole, nella rettitudine della intenzione, nella reciproca carità e soprattutto nel fervore della preghiera, che eleva fino a Lui le anime nostre e gli strappa tutte le grazie che sono necessarie a noi, ai nostri Superiori, all'intero Istituto.

Preghiamo in modo speciale, com'è desiderio del Santo Padre, affinché la sospirata pace, che è gioia e pienezza di vita, allieti ogni cuore, la patria diletta, il mondo tutto.

Ed ora, con il fervido e cordialissimo augurio di progredire nella via della perfezione, morendo a noi stesse, alle naturali inclinazioni, a tutto ciò che ci tiene legate alla terra, per risorgere in questa santa Pasqua

con Lui e per Lui a novella vita, sovraumanate nel suo amore, largamente vi benedico.

Aff.ma

SUOR STELLA PURPURA

Doc. 13

Palermo, Natale 1940. – *In occasione del Natale, esorta alla preghiera e alla riparazione per la guerra in corso, facendo suo l'anelito di Pio XII.*

Palermo, Natale 1940

Carissime figliuole in Gesù Cristo,

In questo triste periodo che attraversiamo, in cui il fragor delle armi risuona impetuoso, implacabile nel mondo, sembra strana ogni parola di augurio che non sia augurio di vittoria e di pace.

Ho fatto mio il desiderio del Santo Padre e voglio che riviva in ogni vostro cuore in tutta la sua intensità.

Sembra impossibile che le spose del Re divino non sappiano far pressione su quel cuore onnipotente che sebbene si mostri in tutta la sua tremenda maestà, oltraggiata da tanti peccati che si commettono, è pur sempre il cuore del nostro Dio sommamente buono e misericordioso, nel quale possiamo e dobbiamo confidare.

Ripariamo e preghiamo! Preghiamo incessantemente e la nostra preghiera sia gemito di colombe, sia cioè accompagnata dall'amore e dal sacrificio; solo allora toccherà il cuore di Dio.

Una sposa fedele ottiene tutto dal cuore dello Sposo.

Fedeltà, adunque! Quella fedeltà che è sintesi di retitudine di coscienza, di purezza e santità di vita, di carità in atto, di perfetta esemplare osservanza.

Sicura che vorrete contribuire alla gloriosa ascensione della patria, aiutando spiritualmente – con la vostra fervida preghiera e con la vostra generosa continua mortificazione – i nostri bravi eroi combattenti, vi auguro ogni bene, mentre unita a voi in ispirito imploro dal divin Nascituro, da colui che ha la potenza di placare con un sol cenno le più furiose tempeste, caldamente imploro la vittoria e la pace, come realizzazione di quell’angelico canto augurale che echeggiò festoso nella notte santa.

Gloria, sì, gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra alla povera umanità affranta, che leva in alto il supplice grido: «Salvaci, o Signore!».

Nella ferma speranza che saremo presto dalla divina bontà esaudite, largamente vi benedico.

Aff.ma Superiora Generale

SUOR STELLA PURPURA

Doc. 14

Palermo, Pasqua 1941. – *In occasione della Pasqua, nell’esprimere il suo dolore per le tragiche vicende della guerra, che colpisce soprattutto i giovani, esorta le religiose a essere fedeli ai voti professati e ad ascendere le vette della perfezione.*

Palermo, Pasqua 1941

Carissime figliuole in Gesù Cristo,

Si avvicina la dolce solennità pasquale e come ho fatto sempre in tale occasione rivolgo a voi il mio pensiero affettuoso.

Il periodo grave e doloroso che la patria sta attraversando ci spinge alla tristezza, alla meditazione, al silenzio; tuttavia voglio esprimervi, in poche parole, i sentimenti sinceri dominanti nell'animo mio. Invero, non si può essere liete, né espansive in questi momenti in cui la più fiorente gioventù va incontro a tanti pericoli, dona a profusione il suo sangue alla patria e lascia generosamente la vita sui campi di battaglia.

Noi, soldati del Re divino, che cosa abbiamo fatto per il trionfo del suo regno d'amore? A tale confronto dovremmo abbassare, confuse, la fronte. Che cosa sono i nostri piccoli sacrifici, se pur ne abbiamo fatti, le nostre privazioni, sopportate talvolta borbottando, senza la perfetta rassegnazione alla volontà di Dio? Oh! almeno preghiamo incessantemente, strappiamo a Dio la grazia della storia affinché si abbia presto la pace nella giustizia ed abbia fine tanto spargimento di sangue! Non c'illudiamo di aver fatto chissà che cosa per i nostri combattenti... Quali sono le nostre vittorie spirituali nelle inevitabili, quotidiane lotte della vita? Abbiamo sempre vinto le tendenze naturali? Abbiamo operato incessantemente il bene? Se ogni cristiano ha contratto col santo battesimo tale obbligo, che cosa non dobbiamo fare noi religiose, che un dì ci consacrammo liberamente al Signore, giurandogli di rinnegare noi stesse con il voto di ubbidienza, di abbracciare la Croce con il voto di povertà, di seguire le orme dell'Agnello immacolato con la nostra indefettibile purezza? Ricordiamo: «Non chi dice Signore, Signore, entrerà nel Regno dei cieli, ma chi fa la volontà di Dio». E la volontà di Dio è la nostra santificazione.

Pensiamo seriamente a quale altezza di perfezione deve giungere una religiosa che ha fatto il giuramento di seguire Gesù da vicino, di imitarlo perfettamente, di amarlo senza misura. E da questa sublime ascensione verso le più alte vette della perfezione, non valga a distoglierci l'esempio di coloro nei cui cuori si è infreddolita la fiamma della carità ed il desiderio della virtù. Noi dobbiamo tenere in alto il nostro sguardo, solo in Colui che è il nostro unico modello.

La voce di Gesù ci sprona: «Siate perfetti, come perfetto è il Padre mio». Andiamo sempre avanti e sempre in alto! Confidiamo in Gesù che si è fatto nostra guida e nostra forza: Egli è la via, la verità, la vita. Con la sua luce ha fuso le tenebre, con la sua onnipotenza ha trionfato sulla morte. Sorgiamo con lui a nuova vita! Strettamente unite a questo dolcissimo Sposo, nella sua grazia e nel suo amore, ancor noi canteremo vittoria.

Vittoria su noi stesse, vittoria sui nostri spirituali nemici, vittoria sui nemici della patria, per godere pienamente quella pace che Gesù ci apportò all'alba radiosa della sua resurrezione.

Con questo cordialissimo augurio, largamente vi benedico.

Aff.ma Superiora Generale

SUOR STELLA PURPURA

Doc. 15

Palermo, Natale 1941. – *In occasione del Natale, nel mezzo delle atrocità della guerra, rivolge un fervido e accorato invito alla conversione del cuore e alla preghiera più intensa.*

Natale del 1941, XX

Carissime figliuole in Gesù Cristo,

Sebbene il mio cuore sia immerso in profonda amarezza per le contrarietà che si addensano senza numero, per lo scempio che il demonio fa delle anime e più ancora per l'orrore di questa immane guerra che, sconvolgendo il mondo intero, lo immerge sempre più nel dolore, nel lutto, nel pianto, pure non posso fare a meno di rivolgere a voi, mie care, il mio pensiero che vuole esprimersi in una viva raccomandazione, in un fervido e santo augurio.

In questi giorni, in cui meditiamo il mistero più dolce di nostra santa religione, non restiamo indifferenti e fredde! L'incarnazione del Verbo eterno, le sofferenze e le umiliazioni di un Dio fattosi piccolo per amore, dovrebbero accendere una viva, inestinguibile fiamma in noi, fiamma di carità, di zelo per le anime, di fiducia illimitata nella divina misericordia. Accogliamo il grido della povera umanità dolorante e preghiamo, ripariamo, confidiamo!...

La nostra fede è stata forse troppo languida, il nostro cuore infedele, chissà quante volte ha rotto l'intimità con Dio! Come osiamo dunque lamentarci se il Signore non ci esaudisce? Stringiamoci pentite attorno al divino Infante, impariamo alla sua scuola la vera umiltà e la carità, rinneghiamo una buona volta noi stesse, snidiamo l'orgoglio, radice di ogni male, che si nasconde nelle intime pieghe del cuore! Solo allora sapremo e potremo amarci sinceramente, compatendoci a vicenda, confermandoci ed aiutandoci benignamente nella faticosa ascesa verso la perfezione. Siamo sempre luce di esempio agli altri: la dolcezza, la bontà, la preghiera sono il mezzo più efficace per avvicinare le anime a Dio!

Combattiamo anzitutto le nostre passioncelle che ci fanno continuamente guerra, combattiamole con coraggio e con tenacia, ma senza inquietudine. La grazia e l'aiuto di Dio non ci verranno meno se avremo desiderio verace del nostro e dell'altrui bene. Dal cuore divino s'irradi quella fulgida luce che ci renda consapevoli dell'alta dignità di spose di Gesù Cristo, consapevoli dei nostri doveri e delle solenni promesse che a Lui ci legano indissolubilmente. Ci doni Egli la forza di combattere e di vincere sempre!

Con questo augurio e con la ferma speranza che Iddio vorrà al più presto esaudirci, concedendoci la vittoria e la pace tanto sospirata, per il trionfo della giustizia nel mondo, vi benedico di cuore, chiedendo una preghiera speciale nella notte santa, secondo le mie intenzioni, per il bene dell'Istituto, per la salvezza delle anime.

Implorandovi grazie e benedizioni copiose dal divino Bambino, mi dico vostra aff.ma

SUOR STELLA PURPURA

Doc. 16

Palermo, 9 luglio 1942. – *In occasione del 50° anniversario di fondazione dell'Istituto, indice un triduo in tutte le case della Congregazione. Ricorda con commozione la fondatrice Madre Maria Rosa Zangara. Si omette il programma allegato.*

Palermo, li 9 luglio 1942, XX

Carissime figliuole in Gesù Cristo,

La presente per comunicarvi che in quest'anno si compie il 50° anniversario della fondazione del nostro



1. Immaginetta funebre di Madre Stella Purpura.



2. Padre Gioacchino da Sortino OFMCap.



3. Partinico (Pa), i giovani del SCN con gli anziani.



4. Borgetto (Pa),
chiesa di Santa Maria di Loreto.



5. Borgetto (Pa), attività di doposcuola.



6. Giallonardo (Ag), cappella della casa di spiritualità.



7. Menfi (Ag), casa alloggio.



8. Menfi (Ag), casa di riposo.



9. Montelepre
(Palermo),
casa di riposo per
suore anziane.



10. Palermo,
cappella della
casa generalizia.

11. Palermo,
casa
di riposo.





12. Palermo, foto di gruppo di “Mai più soli” e di “Front Office”.



13. Palermo, Natale con i minori.



14. Sciacca (Ag), scuola dell'infanzia.



15. Siracusa, casa di riposo.



16. Siracusa, scuola dell'infanzia.



17. Trabia (Pa), scuola dell'infanzia.



18-19. Vita (Tp), casa di riposo.





20. Roma, assemblea capitolare delle Figlie della Misericordia e della Croce.



21. Roma, festa della famiglia nella scuola.



22. Grottaferrata (Roma), casa di riposo.



23. Villaricca (Na), casa di riposo.



24. Woliso (Etiopia), formazione delle suore.



25-26. Woliso (Etiopia), scuola.





27. Ghetche (Etiopia), scuola.



28. Ghetche (Etiopia), mercato.



29. Mique (Etiopia), centro medico.



30. Mique (Etiopia), farmacia.



31. Mique (Etiopia), scuola.



32. Laku (Etiopia), scuola dell'infanzia.



33-34.
Addis Abeba
(Etiopia),
casa di
formazione.



35-36. Tultepec (Messico), scuola primaria.





37-38. Apaseo (Messico), attività pastorale.





39. Bucarest (Romania), scuola primaria.



40. Buruienesti (Romania), scuola.



41-42. Namasuba (Uganda), attività pastorale.





43. Palermo, formazione del Servizio Civile Nazionale.

44. Logo del Servizio Civile Nazionale e di "Mercy in Action".



45. Roma, pellegrinaggio delle Figlie della Misericordia e della Croce in occasione dell'Anno Santo della Misericordia (2016).

caro Istituto ed è doveroso che tutte rendiamo grazie al Signore con un solenne triduo, per i favori che ci son stati da Lui largiti in sì breve periodo di tempo, tra cui va in modo speciale ricordata la segnalatissima grazia della definitiva approvazione pontificia. Grazia, che sì poco abbiamo apprezzata, corrispondendo tanto male all'amore e alle misericordie del divino nostro Sposo! Il detto triduo, da farsi in ogni casa dell'Istituto, coincide con quello della SS. Vergine Addolorata, sarà cioè celebrato nei giorni 12-13 settembre: ve ne accludo il programma in questo stesso foglio.

Ho voluto scegliere tali giorni perché, sebbene la prima riunione nell'umile casa di Partinico sia stata il 12 agosto 1892, la prima vestizione però avvenne il 14 settembre, festa della Santa Croce, dopo cioè un mese d'intimo raccoglimento e di ardenti preghiere, innalzate a Dio incessantemente dalla cara Madre Fondatrice e dalle sue degne compagne. Ah, cerchiamo d'imitarla nel fervore, nel raccoglimento, nello spirito di sacrificio e celebriamo con grande amore questo triduo, pregando di cuore il Signore, affinché ci dia la gioia di vederla presto sugli altari! In ogni difficoltà, rivolgiamo con viva fede il pensiero a lei, che guardandoci dall'alto ci benedice e c'implora da Dio conforto e forza per saper soffrire e per andare avanti nella perfezione e nell'amore. È mio desiderio ancora che il 12 agosto non resti inosservato, ma venga rivolto in tale memorabile giorno, l'omaggio riconoscente dei nostri cuori a Gesù eucaristico, con una solenne ora santa, in cui pregheremo oltre che per il nostro Istituto, per la patria diletta e per i cari combattenti, implorando, mediante l'intercessione della Madre Fondatrice, la vittoria e la pace.

Sperando che questi soavi momenti in cui rievochiamo tanti cari ricordi, rimangano incancellabili nella anime nostre e siano sempre fecondi di bene, di cuore vi benedico.

Aff.ma

SUOR STELLA PURPURA

Doc. 17

Senza indicazione del luogo, 29 settembre 1944. – *Ricordando la distruzione della casa Santa Chiara di Palermo, considera e valuta con dolore la non corrispondenza dell'Istituto alle grazie elargite da Dio, attribuendosene la piena responsabilità. Dopo aver chiesto perdono, informa le consorelle della decisione di iniziare la costruzione di una nuova casa in Palermo.*

29 settembre 1944

Mie carissime figlie in Gesù Cristo,

Le indescrivibili difficoltà di vita e le concomitanti angustie dello spirito, che con l'aiuto di Dio abbiamo potuto sostenere con santa rassegnazione e vorremo sostenere fino a che piacerà a Lui, vi saranno certamente note.

Il ricordo della sovrabbondante efficienza della nostra casa madre di S. Chiara, che l'infinita bontà di Dio ci aveva donata per farne un semenzaio di sante, ci è sempre vivamente presente e ci ha continuamente umiliate, avendo ben compreso che il Signore volle tanto disastro terreno appunto per la sterilità di questo semenzaio.

Ricordiamoci della parabola del fico, riportata da San Luca 13-6/17: «..... uno aveva un fico piantato nella sua vigna, e andò a cercarvi i frutti e non ne trovò. Allora disse al contadino: “Ecco, da tre anni vengo a cercare frutti da questo fico e non ne trovo: taglialo, a che sta ancor lì ad occupare terreno?”. Ma l’altro gli rispose: “Signore lascialo ancora quest’anno finché io l’abbia zappato e concimato per trarne frutto, che se poi non ne farà, lo taglierai”».

La vigna del Signore è la Chiesa ed il fico piantato era la Congregazione delle Figlie della Misericordia e della Croce nella casa di Santa Chiara. Chi venne a cercare il nostro frutto è la giustizia di Dio. Chi si interpose indulgendo per noi che non da solo tre anni non facevamo alcun frutto, ma da tanti e tanti anni, è la infinita misericordia di Dio, l’aratura ed il concime sono le continue grazie largiteci contro ogni merito.

L’anno di prova, anzi, gli anni di prova passarono, infruttuosi... La minaccia divenne realtà: il fico fu estirpato...

A chi si deve principalmente tanta iattura? A me, dilette figliole, lo confesso col viso rosso di santa vergogna, a me, che vi fui data da Dio con la divina missione di santificarmi nella santificazione delle anime vostre ma che – accogliete misericordiose la mia confessione – non ho saputo compiere!

Superflua ogni dimostrazione!

L’evidenza è troppo evidente! I fatti sono troppo eloquenti: dove sono le Figlie della Misericordia e della Croce sante?

Tutta colpa mia, dilette figliole; tutta colpa mia a causa della mia tiepidezza, non fui resa capace a motivo della mia tiepidezza!

I dolori che tanto gravano sull'anima mia sono principalmente due: il pensiero delle sofferenze indescrivibili recate al Cuore divino soprattutto, e poi il pensiero che per mia colpa, voi tutte ne soffrite le penose conseguenze.

Riconosco la mia colpa, davanti a Dio ed agli uomini e, con amarissimo cordoglio, sinceramente contrita, domando perdono prima a Lui e poi a voi tutte.

Per tante e tante grazie largiteci dal Signore per la santificazione della nostra Congregazione, mi sarei dovuta mettere doverosamente in uno stato di amorevole corrispondenza; avrei dovuto gridare in ogni istante: «*Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi?*» – Come ti ricompenserò io, o Signore, per tutti i benefici di cui mi sei stato generoso? – Avrei dovuto rendere attuale il suo ardente desiderio: la nostra santificazione, ed invece, con la mia debolezza, con la mia tiepidezza mi resi causa di tanta ruina.

Ma, per l'infinita bontà di Dio, ho riconosciuto e confesso la mia colpa e adesso intendo riparare.

Il pentimento e la confessione appartengono alla fede, la riparazione sarà anch'essa un'opera della fede; così non suoneranno più tormentose per me le parole di San Giacomo: «La fede senza le opere è morta».

Come riparerò?

Anzitutto spiritualmente, non risparmiandomi alcuna fatica perché risusciti nella nostra Congregazione lo spirito di pietà che la nostra santa Fondatrice alla sua morte intese lasciarci quale retaggio, il più prezioso che avrebbe potuto lasciare e che io non ho saputo custodire gelosamente.

Sì, quello spirito di pietà, sodo, massiccio, che per tanti anni informò la mente ed il cuore della nostra

Madre fondatrice, nessuna di noi più lo possiede per cui ci siamo rese spose infedeli!

Quante volte Gesù, col suo misericordiosissimo multiforme richiamo non ci esortò soavemente a ritornare alla nostra fedeltà, e noi invece facemmo le sorde! Come, figliuole mie amatissime, ci siamo lasciate trascinare lontane da Lui!

Tutta mia la colpa, Gesù.

Tutta mia la colpa, figliuole amatissime, perché non ho saputo accendere nel mio cuore e nel vostro cuore quel fuoco d'amore ardente, appassionato, che Egli avrebbe voluto accendere per mezzo mio.

Perdonami Gesù!

Perdonatemi, Figlie della Misericordia e della Croce!

E nella punizione inflitta alla madre soffrono le figlie! Perdonatemi tutte!

Ma io che ho mancato, voglio adesso eccitarvi all'amore di riparazione verso l'amore.

Sì, amiamo l'Amore, figlie mie dilette, vi dico con Santa Margherita Maria Alacoque: «Amiamo l'Amore, che non è amato, che non abbiamo amato».

AmiamoLo, rientrando ciascuna in se stessa.

Le colpe di incorrispondenza, da noi commesse, hanno appesantita su di noi la mano della divina giustizia, ci hanno rese incapaci al bene onde, con leggerezza, con triste leggerezza, assai facilmente abbiamo prevaricato in tutto e per tutto, dimenticando il dovere che abbiamo assunto nella santa professione: di far trasparire, in ogni istante della nostra vita, lo spirito dell'appellativo "Figlie della Misericordia e della Croce"; dimenticando quanto, col fervore di tutto il nostro cuore, promettemmo al Signore nei santi voti: di span-

dere, sempre e ovunque, il buon odore di Gesù che ci volle sue.

Eccitiamo, figlie mie dilette, l'anima nostra allo spirito d'amore ardente per colui che è lo stesso amore (*Deus charitas est* – Dio è amore – San Giovanni).

Se siamo state fredde, buttiamo queste povere anime nostre nella fornace ardente del Cuore di Gesù, Sposo nostro diletto, affinché lì ardano e si consumino d'amore per Lui.

Ve ne supplico, figlie mie amatissime, non resistiamo! Resistere, fra l'altro, significa gravare ancor di più la mia tremenda responsabilità al suo cospetto; e voi avrete pietà di me, Figlie della Misericordia.

Vi esorto caldamente, con tutte le forze dell'animo mio ad eccitarvi reciprocamente, con tutti i mezzi possibili, con tutte le più sante industrie di voler ridare alla nostra Congregazione quello spirito di pietà che è l'eredità più preziosa che ereditammo dalla nostra santa fondatrice.

Intendo inoltre riparare materialmente!

Ho pensato di mettere mano alla costruzione della casa madre.

Lo voglio, perché son convinta che Dio lo vuole; ed essa dovrà essere più grande e più bella della prima, ma di una grandezza e di una bellezza benedette da Dio, e che rechino tanta gloria a Lui!

Lo so che un'opera simile molto facilmente mette in imbarazzo per la favolosa cifra del suo costo ai tempi d'oggi, ma ciò non mi preoccupa, perché voglio avere una fiducia in Dio, tutta soprannaturale, voglio aver fiducia solo in Lui, che suscita tutti gli aiuti umani.

Non ha detto Egli nell'*Ecclesiastico*: «Beato l'uomo che è trovato senza macchia, che non va dietro l'oro e non pone la sua fiducia nel denaro e nelle ricchezze...»?

Ed allora, lavoriamo, con tutte le nostre energie a farci trovare, in qualunque istante di nostra vita, senza macchia e poi, una volta sicure che l'opera alla quale metteremo mano, sarà opera sua, non perdiamo la testa sul come verranno i mezzi perché, appunto per il fatto che l'opera è tutta sua, Egli dovrà darcene i mezzi necessari.

Né mi lusingo che non si abbiano ad incontrare ostacoli e prove dolorose, perché tutte le opere di Dio portano il segnacolo del dolore, tutte!

Prima di mettere mano alla posa della prima pietra nei nuovi locali di via Giovanni Evangelista Di Blasi in Palermo, prego caldamente tutte di raccomandare questo negozio importantissimo allo Spirito Santo, con un triduo, perché voglia benignarsi assicurarci che sia stato proprio Egli ad ispirarci e voglia benedire e fecondare tutti gli sforzi che faremo per la sua maggiore gloria e per la santificazione delle anime.

Il compimento di quest'opera, maestosa nei suoi progetti, richiederà molto tempo.

Noi porremo la prima pietra, e poi tante altre pietre; quelle che verranno dopo di noi ultimeranno, noi faremo tutto come se dovessimo vivere ancora a lungo, pur essendo certe che contati sono i giorni, e pochi, che ci rimangono a vivere quaggiù e pieni di acciacchi e di infermità.

Ma poiché così Egli vuole che sia, così noi agiremo.

Vi benedico largamente nei Cuori Sacratissimi di Gesù e di Maria, aff.ma Superiora Generale

SUOR STELLA PURPURA

Fonti e bibliografia

Le principali fonti utilizzate per questo profilo biografico sono state recuperate nell'Archivio storico delle Figlie della Misericordia e della Croce, situato a Palermo all'interno della casa generalizia di Via Giovanni Evangelista Di Blasi. Del tempo di Madre Stella Purpura sono conservati, tra l'altro, i registri di ingresso, vestizione e professione delle suore, i fascicoli personali delle religiose, i verbali dei Capitoli generali e dei Consigli generalizi, la corrispondenza della Superiora Generale. Una parte della documentazione andò distrutta nel bombardamento del 7 gennaio 1943.

Sono stati investigati anche gli archivi storici diocesani di Monreale e di Palermo, nonché i registri anagrafici dei comuni nei quali si svolse la vita di Madre Stella Purpura. Attualmente sono in corso altre ricerche storiche in archivi e biblioteche di diocesi e di località che videro la presenza e l'azione delle Figlie della Misericordia e della Croce nel tempo del generalato di Madre Stella.

Per la stesura di questo profilo biografico si è fatto riferimento anche ai seguenti studi editi, relativi alla Congregazione delle Figlie della Misericordia e della Croce e alla fondatrice Madre Maria Rosa Zangara.

Padre Antonino da Castellammare, *La Madre suor Maria Rosa Zangara, fondatrice delle Figlie della Misericordia e della Croce*, Fiamma Serafica, Palermo 1938 (L.I.S., Palermo 1986; s.e., Palermo 2006).

Nino Barraco, *Madre Zangara: memoria e profezia di misericordia*, Kefagrafica, Palermo 1990.

Nino Barraco, *100 anni. Figlie della Misericordia e della Croce*, Arti grafiche Flaccomio, Palermo 1992.

Nino Barraco – Paolo Fiasconaro – Aldo Gerbino, *Icona dell'uomo. Mostra d'arte contemporanea*, Arti grafiche Flaccomio, Palermo 1992.

Nino Barraco, *Madre Zangara nel cuore della misericordia*, in *Queste nostre care suore*, s.e., Palermo 1993.

Nino Barraco, *Madre Zangara icona pasquale*, Compostampa, Palermo 2004.

Casa generalizia delle Figlie della Misericordia e della Croce (a cura di), *La Serva di Dio madre Maria Rosa Zangara, fondatrice delle Figlie della Misericordia e della Croce (1844-1914). Breve profilo*, L.I.S., Palermo 1984.

Costituzioni delle Figlie della Misericordia e della Croce, Fiamma Serafica, Palermo 1939.

Gennaro Citera, *Madre Maria Rosa Zangara fondatrice dell'Istituto Figlie della Misericordia e della Croce*, Elle Di Ci, Leumann 1989.

Gerlando Lentini, *Madre Maria Rosa Zangara. Profilo spirituale dalla vita e dagli scritti*, Figlie della Misericordia e della Croce, Palermo 1993.

Gerlando Lentini, *Maria Rosa Zangara “ferita dall’amore”, fondatrice delle Figlie della Misericordia e della Croce*, Biblioteca Francescana, Palermo 1993.

Guccione Gioacchino, *Un’ostia sul mondo: la Serva di Dio Madre Maria Rosa Zangara, fondatrice delle Figlie della Misericordia e della Croce*, Santuario delle Grazie, Torretta 1964.

Madre Zangara, Scuola Tipografica Salesiana, Palermo 1961.

Massimo Naro, *Maria Rosa Zangara mistica della croce e operatrice di misericordia*, Compostampa, Palermo 2004.

Massimo Naro – Nino Barraco, *Maria Rosa Zangara, testimonianza mistica della Croce, icona pasquale della Misericordia*, Compostampa, Palermo 2005.

Pensieri devoti della rev. suor Maria Rosa Zangara, fondatrice dell’Istituto delle Figlie della Misericordia e della Croce (12 agosto 1892), Arti grafiche G. Castiglia, Palermo, 1927.

Suor Gabriella Ruggieri, *Un orizzonte per amare*, Puntografica, Palermo 2004.

Franco Stano, *Maria Rosa Zangara, di luce in luce. Pensieri scelti e commentati*, Elfil Grafiche, Palermo 1999.

Franco Stano, «*Mi chiamo Maria Rosa Zangara*»: *dal cielo alla terra, in fretta e con amore*, Tipografia Ausonia, Palermo 2002.

*Preghiera per la beatificazione
della Serva di Dio Madre Stella Purpura*

O Padre, fonte dell'Amore,
che illumini il cammino degli uomini
con lo splendore dei tuoi Santi,
e conforti la nostra debolezza
con la forza del loro esempio:
noi Ti ringraziamo
per aver donato alla Chiesa
Suor Stella Purpura,
figlia della tua Croce
e della tua Misericordia.
Glorifica la tua Serva fedele
e accordaci, per sua intercessione,
la grazia che, con cuore fiducioso,
imploriamo da Te (si chiede la grazia).
Per Cristo nostro Signore.
Amen!

Indice

Presentazione di suor Gabriella Ruggieri, Superiora Generale	3
Prefazione di S.E. mons. Pio Vittorio Vigo	7
1. <i>La città di nascita e la famiglia</i>	15
2. <i>L'infanzia e la crescita a Montelepre</i>	19
3. <i>L'ingresso e la formazione nelle Figlie della Misericordia e della Croce</i>	23
4. <i>Maestra delle novizie</i>	35
5. <i>Superiora Generale</i>	39
6. <i>Il riconoscimento ecclesiastico dell'Istituto</i>	43
7. <i>Lo stile della maternità</i>	53
8. <i>Gli ultimi anni di vita</i>	63
9. <i>La malattia, la morte e la fama di santità</i>	69
10. <i>Le Figlie della Misericordia e della Croce oggi</i>	77
Appendice: <i>Le lettere circolari alle Figlie della Misericordia e della Croce</i>	81
Fonti e bibliografia	121
<i>Pregliera per la beatificazione della Serva di Dio Madre Stella Purpura</i>	125

Finito di stampare nel dicembre 2017
dalla Tipolitografia 2000 sas
Via Trento, 46 - Grottaferrata (Rm)
06.9410473 - info@tip2000.it



L'esperienza terrena di Madre Stella, al secolo Teresa Purpura (1875-1945), può essere iscritta nell'espressione «ne ebbe compassione» (Lc 10,33). È stata una donna discreta, attiva, di poche parole, capace di coniugare insieme il carisma zangariano e i suoi tempi.

Oggi si può definire una "tessitrice", che ha saputo unire i molteplici volti dell'Istituto, valorizzando e promuovendo ogni Figlia della Misericordia e della Croce.

La sua vita, attraverso la contemplazione della croce, ha preso volto in Gesù di Nazaret, soprattutto per le folle sperdute e senza pastore, per la storia dei paesi nei quali l'Istituto era presente; come la vedova di Naim, attenta ad «ogni malattia e ogni infermità» (Mt 9,35).

Una compassione fattiva, che si trasformava in gesti di carità concreta; che muoveva i suoi passi lungo le strade più bisognose di presenza umanizzante. Il vissuto, che oggi ci viene delineato dal professor Parente, pone Madre Stella come anticipatrice di quanto oggi il Papa esprime con forti accenti nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, in particolare in tre contesti carismatici zangariani: incarnazione (n. 179), solidarietà e condivisione (n. 68), testimonianza di comunione e dialogo (n. 75).

Suor Gabriella Ruggieri FMC
Superiora Generale

sospirata pace, che è gioia e pienezza di vita, allieti ogni cuore, la Patria diletta, il mondo tutto.

Ed ora, con il fervido e cordialissimo augurio di progredire nella via della perfezione, morendo a noi stesse, alle naturali inclinazioni, a tutto ciò che ci tiene legate alla terra, per risorgere in questa santa Pasqua con Lui e per Lui a novella vita, sovrumante nel Suo Amore, largamente vi benedico.

Aff.ma

Suor Stella Purpura